



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it) - [www.cesp-pd.it](http://www.cesp-pd.it)

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)  
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola,  
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai  
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDD 19/06/2003

## CORSO di aggiornamento NAZIONALE

# sport vs razzismo

percorsi didattici ed esperienziali di inclusione sociale

venerdì 25 febbraio 2022 ore 9 - 13

Sala Video ex fornace Carotta, via Napoli 41 – Padova

Per partecipare al corso è necessario mandare l'adesione tramite mail a [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it) entro il giorno 23 febbraio. Il corso si svolgerà in presenza per i soli relatori, dotati obbligatoriamente di mascherine e green pass, i partecipanti - fino ad 80p - saranno presenti su [piattaforma zoom](https://zoom.us). Il link per accedere al webinar e l'attestato della presenza verranno spediti alla mail indicata all'atto dell'iscrizione.



### Relazioni

dott.ssa [Giulia Storato](#), sociologa: Sport vs Razzismo: una partita aperta

prof. [Paolo de Marchi](#), ex docente scienze motorie L J. da Montagnana: Lettura didattica di pratiche antirazziste nello sport

prof. [Stefano Fierli](#), insegnante precario: La SanPrecario 15 anni di sport, 15 anni contro le discriminazioni

dott.ssa [Lara Mottarlini](#), presidente ASD Pallalpie: Pallalpie, un'evasione sportiva dal Carcere Due Palazzi di Padova

dott.ssa [Paola Cosma](#), animatrice socio-culturale: Quadrato Meticcio tra sport e pratiche di cura

prof. [Salvatore Ferraro](#), insegnante precario: l'ingresso delle scienze motorie alle elementari

coordina per il CESP prof. [Alessandro Pallina](#) (ex docente scienze motorie)

## **“Nello sport si vince senza uccidere, in guerra si uccide senza vincere.”**

Shimon Perez (Szymon Perski) – nobel per la pace 1994

Nel grande circo reale e mediatico dello sport professionistico continuiamo ad assistere a episodi di razzismo, troppo spesso banalizzati, se non tollerati, da arbitri, allenatori, società: i luoghi comuni sono radicati in profondità nel costume sociale, nell'antropologia della convivenza.

Come CESP, già da un paio d'anni avevamo progettato, relazionandoci anche con la Facoltà di Sociologia, un corso di aggiornamento che mettesse in luce quanto di positivo e includente si stava – anche nei nostri territori – realizzando con le buone pratiche dello sport.

La pandemia, con le conseguenti restrizioni, ci ha bloccato.

Dopo 2 anni, pensiamo che il virus non possa più tenerci in ostaggio, tanto più che - è assodato - ci dovremo convivere: questa è una sindemia, è il pianeta che è infettato dal nostro modo di produrre, di consumare, di vivere.

Quando – da poco - abbiamo sentito dare dello *'zingaro'* ad una super star o della *'scimmia'* ad un giocatore dilettante locale, e gli stessi giocatori hanno dovuto assumersi la responsabilità di sospendere il gioco, con le rimostranze ufficiali alle squadre, ci siamo detti è meglio che ci diamo una mossa.

Abbiamo ricontattato le associazioni che fanno dello sport uno strumento di inclusione, cooperazione e socializzazione, alcuni insegnanti di scienze motorie che hanno, in questi anni, costruito percorsi didattici analitici e critici sul business dello sport e sul razzismo ad esso storicamente connesso.

E ci siamo detti che era il caso di dare rilevanza alle esperienze sportive e didattiche positive che si sviluppano attorno a noi, lasciando sullo sfondo la denuncia o la sterile critica all'epifenomeno del razzismo su cui, spesso, vengono profuse pagine di vuota retorica, anche in ambiente scolastico.

Non intendiamo tessere le lodi di queste esperienze, a nostro avviso importanti e significative, per dimensione quantitativa o per portata qualitativa: nel fascicolo ne proponiamo alcuni estratti che parlano da soli.

Dentro a questo contesto, ci permettiamo di spendere qualche riga attorno all'introduzione della disciplina delle scienze motorie nella scuola primaria (le ex elementari): nella legge di Bilancio licenziata a fine dicembre 2021, tra le mille postille, ha trovato posto anche l'avvio, solo per le classi quarte e quinte nell'anno scolastico 2022/23 di questa disciplina.

Chi scrive ha frequentato le elementari tra la fine degli anni 50 e i primi anni 60, avendo come maestro un ex sergente degli alpini, che ci faceva svolgere esercizi ginnici nel cortile una/due volte alla settimana, sotto lo sguardo invidioso delle altre classi, che avevano insegnanti non inclini alla materia per età e cultura di formazione.

Il rischio che si riproponga una differenziazione è dietro l'angolo.

Comunque, almeno si è rotto il blocco che teneva fuori l'educazione fisica da questo ambito scolastico; sicuramente è un ingresso parziale, limitativo e a scartamento ridotto, specialmente se pensiamo alla inadeguatezza di moltissimi plessi e strutture scolastiche in cui si svolgono le lezioni della primaria, ai tempi con cui si interviene per adeguare l'edilizia scolastica alle esigenze del presente.

Ci auguriamo che sia solo un inizio, anche se le attuali esperienze pilota avviate in talune scuole lasciano più di qualche dubbio. Quanto meno è un primo passo compiuto verso lo smussamento del big business delle palestre private, della differenziazione tra chi può permettersi di far fare pratica sportiva ai propri figli, chi no, chi stenta.

Per il CESP di Padova  
Giuseppe Zambon

febbraio 2022

## **Discriminazioni nello sport**

*una esperienza didattica multidisciplinare alla ricerca nel mondo sportivo  
di chi si è opposto a ogni forma di discriminazione*

L'esperienza didattica qui riassunta si è svolta presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Jacopo da Montagnana", nell'anno scolastico 2020-2021. L'Istituto comprende due indirizzi di studio, l'enogastronomico e il liceale ma il progetto didattico è stato realizzato a causa delle difficoltà organizzative legate al rispetto dei protocolli di sicurezza contro il covid-19 nelle sole classi del liceo, attraverso una proposta didattica multidisciplinare avente come obiettivo il tema delle discriminazioni nel mondo dello sport attraverso la conoscenza e l'approfondimento di fatti e/o persone che le hanno contrastate e, con il loro esempio, le hanno denunciate. Il progetto è stato titolato "Adotta un Giusto" in quanto avente per conclusione la partecipazione all'omonimo concorso nazionale organizzato dall'Associazione Gariwo di Milano, rivolto a tutte le scuole e istituti del Paese. La scelta di sviluppare il progetto didattico sulle discriminazioni nello sport attraverso l'adesione a questo concorso è stata dettata dal fatto che le finalità dello stesso si sposavano perfettamente con gli obiettivi del progetto, fornendo uno stimolo ulteriore alla partecipazione attiva alla ricerca e approfondimento di fatti e personalità sportive impegnatesi contro le discriminazioni.

Da tempo ero alla ricerca di veicoli stimolanti e/o di occasioni opportune che consentissero di affrontare con gli/le alunni/e la questione delle discriminazioni nel mondo dello sport, professionistico e non, in grado di fornirne una visione più reale di quella proposta dagli stereotipi massmediatici. Ricerca questa dettata dalla consapevolezza che la tradizionale programmazione di Scienze motorie e sportive non potesse limitarsi a favorire sostanzialmente il miglioramento quando non semplicemente il mantenimento delle capacità condizionali e coordinative o l'acquisizione di alcune abilità motorie e la conoscenza (più una infarinatura che altro) degli sport più conosciuti o più "gettonati" in quel momento ma dovesse approfondire al fianco delle attività pratiche l'approfondimento di tematiche fondamentali come, appunto, le discriminazioni esistenti nel mondo sportivo.

Negli anni passati di insegnamento avevo sempre ricavato spazi per affrontare questo come altri temi che legassero il mondo sportivo alla complessità delle società in cui viviamo - vuoi attraverso la discussione su qualche video proposto o cogliendo l'occasione per dibattere episodi di discriminazione avvenuti che avevano incuriosito questo o quella alunna; a volte proponendo, invece, brevi rassegne cinematografiche su questo tema come su quello del doping o del rapporto corrotto tra sport e business e altri ancora o, ancora, proponendo, di concerto con qualche docente di Lettere, la lettura di qualche libro biografico di episodi o di sportivi/e che si erano distinti per essersi opposti/e a forme anche gravi di discriminazioni nello sport professionistico. Non avevo, però, mai sperimentato un percorso sistematico che potesse affrontare questo tema fino a quando non ho deciso di provare a farlo sfruttando lo stimolo che la partecipazione ad un concorso nazionale come "Adotta un Giusto" poteva dare agli/le alunni/e della.

Di cosa si trattava? I "Giusti" secondo la definizione dei promotori sono *"[...] donne e uomini che in tutti i genocidi, i totalitarismi e i crimini contro l'umanità si sono impegnati e s'impegnano per salvare delle vite e per difendere la dignità umana. I Giusti non sono né santi né eroi e non appartengono a un determinato campo politico, sociale ed economico. [...] ad un certo punto della loro vita, di fronte a un'ingiustizia o alla persecuzione di esseri umani, sono capaci di andare con coraggio in soccorso dei sofferenti e di interrompere la catena del male di cui sono testimoni"*. L'associazione promotrice a fianco di una lista di "Giusti" che sono ricordati nel "Giardino dei Giusti di Milano" e di una di chi si è distinto per la difesa dell'ambiente, proponeva anche una lista di "Giusti nello sport", con brevi biografie di sportivi e sportive distinte appunto per aver contrastato le discriminazioni e difeso idee e/o persone. Di questa lista facevano parte sportivi più o meno conosciuti dalle mie classi, come Gino Bartali, Tommie Smith-John Carlos-Peter Norman, Vera Caslavskaja, Yursa Mardini a fianco di personaggi politici come Nelson Mandela. Il concorso prevedeva l'approfondimento della biografia di uno o più personaggi attraverso elaborati di diverso tipo: il nostro progetto ha scelto di utilizzare l'elaborato multimediale - un video di massimo 5 minuti.

Si trattava, quindi, di una proposta che si adattava perfettamente all'obiettivo che mi ero prefissato.

Proposto inizialmente nelle mie ore, la realizzazione del progetto è stata successivamente fatta propria anche da alcune docenti di Lettere, Storia e Filosofia con le quali ho, quindi, lavorato in collaborazione.

Vuoi per lo stimolo della partecipazione a un concorso; vuoi per l'appetibilità di sviluppare e realizzare in gruppi di lavoro un prodotto video; vuoi per l'interesse suscitato dalla presenza di alcune figure più conosciute di altre nella lista di "Giusti" proposta, il progetto ha incontrato il favore della maggioranza degli/le alunni/e.

Dover approfondire la biografia di questo/a o quel/lla "Giusto" (sarebbe stato opportuno, infatti, da parte degli organizzatori affiancare alla dicitura "Giusti" anche quella "Giuste") descrivendo il contesto storico e sociale in cui si è svolta la loro azione, ha consentito di arricchire la conoscenza di fatti storici importanti ma spesso lontani e non affrontati con puntualità; di individuare le discriminazioni nello sport come nella società e, quindi, di vedere con occhio diverso i fatti sportivi passati e attuali, di discuterne le contraddizioni e di comprendere che non di un mondo a parte, di soli "buoni sentimenti" si tratta ma di una parte della vita sociale che viviamo tutti noi, caratterizzata da conflitti sociali, politici e economici.

E' stata proprio questa la parte più interessante del progetto che ha portato a discussioni che sono andate oltre al racconto di episodi e comportamenti etici contro le discriminazioni. Ad esempio, la discussione e l'approfondimento sul gesto di protesta dei finalisti dei 100 mt alle Olimpiadi del Messico (1968) - gli afroamericani Tommie Smith e John Carlos e l'australiano Peter Norman - ha aperto la porta a una discussione più ampia sul razzismo di ieri e di oggi negli Stati Uniti, sulle sue cause e sulla sua presenza nella nostra società; attraverso la conoscenza del gesto di solidarietà di Peter Norman verso la protesta dei due atleti afroamericani e le conseguenze molto dure e discriminatorie subite da questi al suo ritorno in Australia si è potuto affrontare la profondità storica del razzismo in quella nazione e la logica genocida praticata per lungo tempo contro la popolazione aborigena. Quando, invece, approfondendo il gesto della ginnasta cecoslovacca Vera Caslavská, sempre alle Olimpiadi del Messico, contro l'invasione sovietica del suo Paese, si è dovuto discutere della Primavera di Praga e del '68, cosa sono stati e cosa hanno rappresentato per quelle generazioni, si è aperta una ulteriore finestra su un pezzo di storia che molto poco viene raccontato e discusso tra le nuove generazioni.

L'esperienza è risultata formativa sia per gli/le alunni/e che per noi docenti che lo abbiamo proposto e che insieme a loro abbiamo avuto l'occasione di riaffrontare o di allargare anche il nostro sguardo su fatti storici passati o su questioni ancora aperte nelle nostre società uscendo da schemi consolidati e a volte limitanti. Il progetto, durato sei mesi, si è concluso con la realizzazione da parte di diversi gruppi di alunni/e di 8 elaborati multimediali. Il progetto è stato preparato attraverso una serie di strumenti realizzati dai docenti - come, ad esempio, alcuni file tematici in power point - e accompagnato da proiezioni video.

## Documentazione utile

Come documentazione si allegano alcuni video prodotti dai gruppi di lavoro presentati al concorso "Adotta un Giusto" dell'anno 2020-21; due file power point di introduzione dell'attività e con una bibliografia orientativa; alcuni link relativi a video di approfondimento per singoli casi e tematiche.

1. **La guerra del football.** Utilizzando il racconto di Ryszard Kapuscinski (Meridiani Mondadori) del conflitto che nel 1969 contrappose Honduras e El Salvador, ben riassunto nel video, si è affrontato il tema dell'uso del tifo sportivo e del nazionalismo per creare il consenso a una breve guerra scoppiata per scopi politici e economici estranei agli interessi e ai bisogni veri delle due popolazioni. Un esempio che ha permesso di discutere in termini più generali del fenomeno del tifo sportivo e dei suoi veleni

<https://www.youtube.com/watch?v=ETQra9kKhXo>

2. **Arpad Weisz.** Racconto della storia di un grande allenatore di calcio degli anni 30, ebreo ungherese che vinse in Italia molti scudetti, innovando il gioco, portando il Bologna ad essere la migliore squadra europea dell'epoca. Weisz dopo la promulgazione delle leggi razziali venne espulso dall'Italia e successivamente internato ad Auschwitz dove morì con tutta la sua famiglia. Il video racconta la sua storia e consente di affrontare il tema della discriminazione insieme a quello dell'utilizzo dello sport come veicolo di propaganda.

<https://it-it.facebook.com/BolognaClubCastelfranco89/videos/skysport-federico-buffa-racconta-arpad-weisz-parte-22/1110>

3. **I casi di Balotelli e Boateng.** Sempre legato al razzismo ma molto più recenti i due video riprendono le due reazioni dei calciatori Balotelli e Boateng ai ripetuti e continui cori razzisti nei loro confronti. Un'occasione per discutere del razzismo nel calcio e nello sport oggi

<https://www.ilpost.it/flushes/mario-balotelli-verona-brescia/>

<https://www.oggi.it/video/attualita/2013/01/03/cori-razzi-contro-boateng-il-milan-lascia-il-campo/#>

4. **Il pugno alzato di Tommie Smith e John Carlos durante la premiazione dei 100 mt. alle Olimpiadi di Città del Messico 1968.** Usando il racconto del giornalista Federico Buffa (primo video) e la cronaca dell'episodio (secondo video) si è ripercorso quell'importante episodio di contestazione che denunciò al mondo in diretta televisiva la condizione di segregazione vissuta dalla popolazione afroamericana negli Stati Uniti. Occasione per parlare del movimento per i diritti civili negli anni 60 in quel Paese, delle lotte dei neri negli USA negli anni successivi, dei fatti recenti e del movimento Black Live Matter e delle questioni da esso sollevate e riprese in altre parti del mondo. Ma anche occasione per parlare del terzo protagonista di quell'episodio, Peter Norman, australiano che per aver condiviso e solidarizzato con i due atleti afroamericana quella contestazione ha subito una pesante discriminazione una volta tornato in patria. Da qui anche la possibilità di affrontare il tema del genocidio cercato contro gli aborigeni e il razzismo ancora presente in quel Paese contro questa popolazione.

<https://www.youtube.com/watch?v=uKC9vYi3j-M>

<https://www.youtube.com/watch?v=D-ah2vSpt-g>

5. **Jessie Owens.** Le Olimpiadi di Berlino del 1936: volute dal nazismo per esaltare la superiorità della razza ariana videro protagonista assoluto un atleta neo che vinse più medaglie. I video utilizzati oltre a descrivere l'episodio hanno permesso di affrontare vari argomenti: da quello storico sull'avvento del nazismo e del loro progetto di segregazione e annientamento etnico alla solidarietà, viceversa, nata tra Jessie Owens e Lutz Long, campione tedesco di salto in lungo che pagherà questo suo gesto. Ma anche occasione per raccontare come Owens, diventato un simbolo, una icona antinazista, subisse in patria le medesime discriminazioni razziali: spogliatoi per soli neri, non poter entrare nei bar e locali dei bianchi ecc.

<https://olympics.com/it/video/owens-e-il-re-dei-giochi-olimpici-di-berlino-1936>

<https://www.trackarena.com/it/5943/storie-jesse-owens-il-fulmine-debano-che-ha-zittito-il-nazismo>

<https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000146/1-agosto-1936-olimpiadi-berlino>

**PADOVANET**rete civica del  
Comune di Padova

## Comunicato stampa: convegno sulla Carta etica dello sport femminile

20/12/21

Tipo notizia Comunicati stampa

Ultimo aggiornamento: 20/12/2021

Mondo dello sport, dell'Università, istituzioni e grandi campioni si sono ritrovati alla Fornace Carotta di Padova per il momento di riflessione promosso da Assist - Associazione nazionale atlete e Polisportiva San Precario, con il sostegno del Comune di Padova, sul tema della Carta etica dello sport femminile.

Il convegno della mattina, intitolato "Sport femminile: valore di una società libera da discriminazioni, stereotipi e sessismo" ha visto una serie di interventi coordinati da Luisa Rizzitelli, presidente di Assist. Oltre al sindaco Sergio Giordani, che ha portato il suo saluto, sono intervenuti Diego Bonavina, assessore allo sport del Comune di Padova, Angela Montemurro, commissaria pari opportunità e referente istituzionale Assist per il Veneto, Stefano Fierli, vicepresidente Asd Polisportiva San Precario, Roberta Li Calzi, assessora allo sport e bilancio Comune di Bologna, Francesca Vitali, psicologa dello sport - Università di Verona, Tiziana Vettor, docente Diritto del lavoro e direttrice master in Diritto sportivo e rapporti di lavoro nello Sport - Università Bicocca di Milano, Antonio Paoli, pro-rettore - Università di Padova con delega al benessere e lo sport, Gaya Spolverato, delegata alle politiche per le pari opportunità - Università di Padova, Laura Capranica, docente - Università Foro Italico Roma e presidente European athlete as a Student network, Anna Lattuca, responsabile nazionale diffusione della Carta etica dello sport femminile di Assist, e hanno portato le loro testimonianze i campioni olimpici e paralimpici Antonella Bellutti, Daniele Scarpa e Sandra Truccolo.

*"Padova ha un movimento sportivo straordinario, in particolar modo al femminile - ha detto l'**assessore Bonavina** - Parlare oggi di Carta etica dello sport femminile è il fallimento della nostra società. I complimenti che arrivano a Padova per averla adottata significa che dobbiamo cominciare a costruire un percorso. Le attività sportive ci sono, le volontà ci sono, spetta a noi andare avanti. Sono particolarmente contento della presenza di tanti uomini oggi: dobbiamo partire dal mondo maschile per il riconoscimento dello sport femminile. Dobbiamo fare cose "normali", perché oggi fare cose normali è strepitoso.*

*La Carta etica vede oggi il primo punto fondamentale: la formazione. Vogliamo fare tante cose, riempire la Carta di contenuti. Bisogna formare allenatori e allenatrici, così fondamentali per i nostri ragazzi e ragazze. L'articolo 3 della Carta dice che la pratica sportiva non ha genere: non ci sono sport per femmine e sport per maschi. Sembra banale, ovvio, ma non lo è. Come Comune possiamo garantire pari utilizzo delle strutture sportive a uomini e donne. Avere spazio a disposizione per le nostre ragazzine è fondamentale".*

*"Le parole di Bonavina sono piene di esperienza, di chi le cose le ha vissute e le conosce bene - ha aggiunto **Antonella Bellutti** - Magari le parole che ha detto oggi l'Assessore le avessi mai sentite pronunciare da un dirigente sportivo di alto livello. Tantissime delle conquiste che oggi diamo per scontate sono frutto del lavoro di Assist: ricordo ad esempio i premi per il Setterosa, la campagna azzurre su Raiuno, il fondo maternità per le atlete, il caso Lara Lugli e la mia candidatura alla presidenza del Coni. Denunciamo problemi che vengono ignorati, anche dagli stessi attori del mondo dello sport. Non ci sono donne ai vertici di Coni e Federazioni, non ci sono nei quadri tecnici: la percentuale del 30% è imposta dal Cio. Le quote sono uno strumento necessario per risolvere un problema. Sembra un ossimoro parlare dei problemi dello sport in un anno così meraviglioso per lo sport italiano: ma consideriamo che lo sport di vertice vive nei gruppi sportivi militari ed è da sempre*

*sostenuto, e che però è un microcosmo scollegato dalla base".*

*"A Bologna come a Padova gran parte degli impianti sportivi sono comunali - ha ricordato **Li Calzi** - Noi istituzioni ci dobbiamo impegnare a far sì che anche le società sportive credano nei valori della Carta etica, ma anche nel dare completa applicazione a quei valori. La nostra è una città che crede nello sviluppo e nell'evoluzione democratica d una comunità che partecipa. E cosa c'è di più antidemocratico di una città in cui donne e uomini non partono da una situazione di pari opportunità?"*

Per l'Università di Padova è intervenuta **Gaya Spolverato**: *"Tutte le attività volte all'abbattimento degli stereotipi aiutano a migliorare e ad acculturare la società. In qualunque ambito operiamo sono tutte azioni volte al miglioramento della considerazione delle donne e di quella parità che è giusto continuare a ricordare. Come Università vogliamo partire dalle ragazze per insegnare una politica che prescindia da stereotipi e che prescindia da ciò che non è meritocrazia. Per la prima volta ci sono state tre candidate retrici all'Università di Padova".*

Con lei il **pro rettore Antonio Paoli**: *"Abbiamo circa 80 studenti atleti che sono impegnati nella doppia carriera. Abbiamo squadre universitarie che competono nei campionati nazionali. Il sostegno va dato anche con atti pratici, come a esempio il sostegno alla genitorialità, che attuiamo in Università".*

Nel pomeriggio si sono svolti poi due workshop dedicati a progetti europei di cui: Fair coaching, sull'allenare con rispetto ([www.faircoaching.eu/](http://www.faircoaching.eu/)), ed Ewse, sulla valorizzazione degli eventi dello sport femminile (<https://ewse.assistitaly.eu/en/>).

|   |
|---|
| Amministrazione federale                      |
| ▸ Departement: DFI                            |
| ▸ Commissione federale contro il razzismo CFR |

Attualità | Temi | Basi legali | Internazionale | Servizi | Pubblicazioni | La CFR

Pubblicazioni > TANGRAM > TANGRAM 41 >

«Lo sport è l'ultimo bastione in cui il razzismo può esprimersi pubblicamente e, troppo spesso, impunemente». Intervista a Patrick Clastres

## TANGRAM 41



### «Lo sport è l'ultimo bastione in cui il razzismo può esprimersi pubblicamente e, troppo spesso, impunemente». Intervista a Patrick Clastres

Clastres, Patrick

«Lo sport è uno degli ultimi luoghi in cui il razzismo si esprime pubblicamente e, troppo spesso, impunemente», afferma il professor Patrick Clastres. Specialista internazionalmente riconosciuto di sport e olimpismo formatosi a Tolosa e Parigi, il professor Clastres suona l'allarme. Il fenomeno, che in Europa si osserva soprattutto negli sport professionistici più mediatizzati, è altrettanto diffuso, anche se latente, nello sport amatoriale. Secondo Clastres, questo fatto può essere visto anche come un'opportunità. Essendo universale, infatti, lo sport può essere lo strumento ideale per estirpare il razzismo alla radice. Sempre che allenatori, dirigenti e sportivi siano prima sensibilizzati al problema e adeguatamente formati.

#### *Da quando la ricerca europea s'interessa al razzismo nello sport?*

Tutto è cominciato negli Stati Uniti, con la fondamentale opera «The revolt of the Black Athlete» pubblicata da Harry Edwards nel 1969. Nel suo libro il regista della ribellione degli atleti afroamericani alle Olimpiadi del Messico del 1968, spiega come la competizione sportiva alimenti il razzismo riducendo i neri al ruolo di animali da reddito. Questo libro ispirerà la ricerca europea, dapprima, negli anni 1990, in Inghilterra, poi, dieci anni più tardi, in Germania e in Francia. In Francia si è dovuto attendere fino al 2015 per avere un testo di riferimento: «Le sport en France à l'épreuve du racisme», un'opera collettiva che ho avuto l'onore di co-dirigere. Incoraggio vivamente i miei colleghi sociologi e storici, specialisti di sport o meno, a occuparsi di più di questo tema sociale fondamentale.

#### *La Sua diagnosi è senza appello. Secondo gli ultimi studi, in occidente nessun altro settore è malato di razzismo quanto lo sport. Come si è arrivati a tanto?*

Mentre le espressioni razziste sono sempre meno tollerate nella sfera pubblica (lavoro, scuola ecc.), lo sport è uno degli ultimi bastioni in cui il razzismo può esprimersi liberamente e, troppo spesso, impunemente. Perché? Perché il mondo dello sport si presenta come una società ideale, neutra e egualitaria con regole e leggi proprie. Così, un atleta che aggredisce verbalmente o fisicamente un avversario crede di dover rispondere delle sue azioni soltanto dinanzi alla sua federazione, non dinanzi alla giustizia ordinaria. Ma questa lex sportiva molto spesso finisce per essere omertà. Lo sport classifica gli individui secondo le loro prodezze fisiche e questo tende già di per sé a razzializzare lo sguardo. Di fatto, le qualità strategiche e psicologiche degli atleti neri sono spesso occultate. Nella maggior parte dei casi, nello sport il razzismo non è un costrutto razionale: fondato sulle emozioni e sull'identificazione di ciascuno in un collettivo, lo sport disinibisce e libera pulsioni di violenza e rifiuto dell'altro.

#### *Lei mette anche in guardia dai pericoli di un mondo mediatico che tende a esacerbare i sentimenti nazionalistici...*

Da circa 20 anni si assiste dappertutto a una nazionalizzazione dell'immagine dello sport. Succede in particolare in occasione dei Giochi olimpici. Per garantirsi l'audience, i media si concentrano sugli atleti del proprio Paese. Lo sport come veicolo di pace, caro a de Coubertin non è più che un mito. Questa riesumazione del nazionalismo sportivo è tutt'altro che innocua ed è un terreno fertile per il razzismo.

#### *Vi sono diverse forme di razzismo: il razzismo comportamentale, il razzismo ideologico, il razzismo pregiudiziale e il razzismo istituzionale. A quale di queste categorie si avvicina di più il razzismo nello sport?*

Nello sport sono chiaramente presenti tutte e quattro le categorie. Il razzismo comportamentale è il più visibile in campo e sulle tribune. Il razzismo ideologico si ritrova negli slogan dei più radicalizzati degli hooligan. Il razzismo pregiudiziale si esprime per esempio negli stereotipi ancora largamente diffusi della maggior potenza e velocità degli atleti neri, dell'agilità e disciplina degli atleti asiatici e del senso tattico e della correttezza degli atleti bianchi. Tutti retaggio dell'epoca coloniale e dello schiavismo. Quanto al razzismo istituzionale, si riflette nell'assenza dei gruppi minoritari in seno agli organi dirigenti, come denunciava Edwards nel 1969. Tutte queste forme di razzismo affiorano in numerosi discorsi e sulla stampa.

#### *A questo proposito, mi consenta di leggerle un brano del ritratto di un giocatore africano pubblicato oggi da un giornale: «Per lui il calcio è un gioco, non un lavoro. Mohamed ha la gioia di vivere contagiosa dei bambini. E Basilea può essere orgogliosa di aver partecipato all'educazione di questo bambino». Che ne pensa?*

Sono concetti molto diffusi tra i dirigenti e i giornalisti sportivi. I giocatori africani sono visti come eterni bambini o selvaggi che bisogna educare. La spensieratezza africana contro la razionalità europea. Discorsi razzialisti di questo tipo – per altro ben intenzionati, in quanto sottolineano un'ascesa sociale – non sono meno insidiosi e difficili da smontare.

#### *La visibilità del razzismo negli sport mediatizzati non può essere paradossalmente un vantaggio per la causa antirazzista?*



Dipende dalle reazioni di dirigenti e giornalisti, che però spesso menano il can per l'aia invece di prendere chiaramente posizione contro il razzismo quotidiano. Perché se l'argomento non vende, sono pochi i giornali sportivi ad affrontarlo. D'altra parte le esplosioni di violenza palesemente razzista possono provocare mobilitazioni salutari del pubblico e degli attori. Ma queste reazioni sono ancora troppo marginali ed effimere per far progredire davvero la causa dell'antirazzismo.

#### ***Da quando le federazioni sportive internazionali tengono conto della componente razzista?***

A parte il calcio, sono poche le federazioni che hanno avviato un esame di coscienza e adottato misure concrete. Gli organi internazionali del calcio hanno reagito tardivamente, all'inizio degli anni 2000, in seguito all'indignazione provocata dai lanci di banane e dal verso delle scimmie indirizzati ai giocatori neri negli stadi. Alcuni giocatori neri hanno avuto la forza di ribellarsi. Trattandosi di atleti che valgono milioni, la loro voce ha un certo peso. Ma le risposte degli organi dirigenti sono state motivate da ragioni di marketing piuttosto che da una vera volontà di riforma. Infatti sono rimaste in superficie e hanno soltanto sfiorato lo sport amatoriale.

#### ***Questo ritardo nella presa di coscienza si spiega con il fatto che i dirigenti sportivi con retroterra migratorio sono molto pochi?***

Innegabilmente. Nello sport i presidenti di club e gli allenatori appartenenti a gruppi minoritari si contano sulle dita di una mano. Aiutare gli sportivi con retroterra migratorio a seguire le formazioni necessarie per assumere responsabilità è davvero sufficiente? Non sarebbe il caso di passare, senza attendere oltre, a una politica di discriminazione positiva, come fanno gli Stati Uniti?

#### ***Secondo uno degli autori della Sua miscellanea, «l'arsenale giuridico appositamente allestito non è servito a ridurre in maniera significativa gli atti a carattere razzista commessi negli stadi dai tifosi dei club calcistici professionisti». È d'accordo?***

L'arsenale giuridico repressivo non è abbastanza incisivo. Questo perché la posizione dei club è delicata. Infatti, se da una parte non sono responsabili del comportamento dei tifosi, dall'altra devono saperli gestire, in quanto contribuiscono al loro equilibrio finanziario.

#### ***E la situazione dello sport amatoriale europeo qual è?***

In generale, lo sport amatoriale occidentale soffre del razzismo ancor più dello sport professionistico. L'utilizzazione delle categorie di razza nel linguaggio quotidiano è totalmente banalizzata. E le espressioni discriminatorie sono sistematicamente negate dalle vittime, che tradiscono così il loro senso d'impotenza. Gli arbitri e gli educatori non sono preparati ad affrontare il problema e si sentono abbandonati.

#### ***Ma in ultima analisi chi sono i responsabili?***

Si tratta innanzi tutto di un problema della società. Ciò nonostante, i dirigenti sportivi, i politici competenti dello sport e i giornalisti hanno il dovere morale di dare l'esempio. Con questo non voglio dire che questi attori non fanno niente, ma anche loro spesso sono disarmati di fronte al problema. Combattere il razzismo nello sport è al contempo un'opportunità unica e una sfida difficilissima.

#### ***Avesse una bacchetta magica, cosa farebbe per prevenire ed eliminare il razzismo nello sport?***

Auspicio corsi di formazione per tutti coloro che hanno una responsabilità nello sport, che si tratti di dirigenti, allenatori o giornalisti. Invece di spendere milioni in campagne di sensibilizzazione planetarie senza futuro, le federazioni farebbero meglio a investire il loro denaro nella formazione dei propri dirigenti, dai primi agli ultimi della scala gerarchica. Le associazioni per la lotta al razzismo sono pronte ad assumerne la gestione. Circoscrivere i gruppuscoli di hooligan che istigano all'odio in realtà è abbastanza facile. Molto più difficile è invece risolvere il doloroso problema di razzismo quotidiano. Sono convinto che è nel settore dello sport amatoriale che ci attendono le battaglie più dure e le vittorie più belle.

*Intervista a cura di Samuel Jordan*

[^ Inizio pagina](#)

Lingue

Abbonamento

«Der Sport als letzte Bastion für öffentlich und allzu oft ungestraft geäußerten Rassismus». Interview mit Patrick Clastres

« Le sport est devenu le dernier bastion qui permet au racisme de s'exprimer publiquement et trop souvent impunément ». Interview avec Patrick Clastres



# Lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nello sport

## Raccomandazione di politica generale N. 12 dell'ECRI: Punti principali

” Lo sport può essere uno strumento potente per promuovere la coesione sociale e trasmettere importanti valori, quali il fair play, il reciproco rispetto e la tolleranza, ma può ugualmente essere un ambiente in cui si sviluppano il razzismo e la discriminazione razziale.

La presente Raccomandazione di politica generale mira ad aiutare gli Stati membri del Consiglio d'Europa a combattere il razzismo e la discriminazione razziale in ogni tipo di sport, professionale o amatoriale, individuale e collettivo, di squadra e tutte le attività connesse con lo sport, all'interno e all'esterno dei campi.

### MESSAGGIO CHIAVE

■ Gli Stati membri dovrebbero garantire e favorire pari opportunità di accesso allo sport per tutti, e combattere il razzismo e la discriminazione razziale nello sport.

■ Gli Stati membri dovrebbero formare e guidare delle coalizioni contro il razzismo nello sport, invitando le autorità locali, le federazioni e i club sportivi, gli atleti, gli allenatori e gli arbitri, le tifoserie, i gruppi rappresentanti le minoranze, le ONG e i media a parteciparvi.



▶▶▶ <http://www.coe.int/ecri>

### RACCOMANDAZIONI SELEZIONATE

#### 1. Adottare e applicare una legislazione antidiscriminazione, destinata a garantire l'accesso allo sport per tutti e a penalizzare gli atti razzisti.

- ▶ Predisporre misure giuridiche e politiche appropriate ed efficaci che prevedano l'adozione di una legislazione antidiscriminazione adeguata per prevenire la discriminazione nell'accesso allo sport e programmi di integrazione atti a promuovere l'accesso allo sport per i bambini di origine immigrata.
- ▶ Chiamare a rispondere i club e le federazioni sportive per gli atti razzisti commessi nel corso di eventi sportivi.

#### 2. Formare coalizioni contro il razzismo nello sport.

- ▶ Adottare un accordo quadro nazionale che definisca nelle grandi linee i compiti e le responsabilità di ogni soggetto interessato.
- ▶ Invitare le autorità locali a organizzare attività di prossimità legate allo sport, per riunire persone di origini diverse.
- ▶ Invitare le federazioni e i club sportivi ad adottare misure per attirare agli eventi sportivi tifosi appartenenti alle diverse minoranze.
- ▶ Ricordare agli sportivi e agli allenatori di astenersi in ogni circostanza da comportamenti razzisti.
- ▶ Incoraggiare le organizzazioni di tifosi tifoserie ad adottare una carta del tifoso contenente clausole antirazzismo.
- ▶ Incoraggiare gli sponsor e i pubblicitari a evitare di trasmettere un'immagine stereotipata degli sportivi appartenenti a minoranze.

European Commission  
against Racism and Intolerance

**ECRI**  
Commission européenne  
contre le racisme et l'intolérance

COUNCIL OF EUROPE



- ▶ Promuovere gli scambi di buone pratiche grazie all'istituzione di un premio per premiare le buone pratiche nella lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nello sport.

### 3. Formare le forze dell'ordine a individuare e affrontare gli incidenti razzisti nello sport.

- ▶ Chiedere alle autorità locali di impartire alle forze di polizia locale una formazione adeguata per trattare gli incidenti razzisti all'interno e all'esterno dei campi sportivi.
- ▶ Chiedere alle forze dell'ordine di adottare una strategia comune con il personale degli organizzatori di eventi sportivi preposto alla sicurezza per trattare gli incidenti razzisti.

### 4. Sensibilizzare al razzismo e alla discriminazione razziale nello sport.

- ▶ Organizzare e finanziare vaste campagne di sensibilizzazione antirazzismo nello sport a ogni livello, con la partecipazione di tutti gli attori interessati.
- ▶ Sovvenzionare le attività sociali, educative e informative delle ONG attive nella lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nello sport.
- ▶ Incoraggiare i mass media a segnalare gli incidenti razzisti verificatisi nel corso di eventi sportivi e pubblicizzare le sanzioni comminate agli autori di atti a sfondo razziale.



#### LINK UTILI

Raccomandazione di politica generale n. 12 dell'ECRI: Lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nello sport

<http://hudoc.ecri.coe.int/eng?i=REC-12-2009-005-ENG>

Raccomandazione riveduta di politica generale n. 2 dell'ECRI: Organismi di promozione dell'uguaglianza finalizzati a combattere il razzismo e l'intolleranza a livello nazionale

<http://hudoc.ecri.coe.int/eng?i=REC-02rev-2018-006-ITA>

Raccomandazione di politica generale n. 11 dell'ECRI: Lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nelle attività di polizia

<http://hudoc.ecri.coe.int/eng?i=REC-11-2007-039-ENG>

Carta europea dello sport

<https://rm.coe.int/16804c9dbb>

Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori in occasione di manifestazioni sportive

<https://rm.coe.int/168007a086>

#### FATTI E COSTATAZIONI

“Vi sono prove convincenti che il razzismo e la discriminazione razziale nello sport vanno oltre il comportamento individuale o collettivo dei tifosi o episodi isolati di gesti razzisti e di osservazioni proferite, ad esempio, da sportivi, allenatori o dirigenti di club. In realtà, il razzismo istituzionale si manifesta anche nel campo dello sport.”

“Le iniziative di lotta contro il razzismo nello sport spesso si concentrano sul comportamento dei tifosi, e più particolarmente sull'hoooliganismo, anche se gli hoooligan o i membri di tifoserie radicali non sono tutti necessariamente razzisti. È importante riconoscere che gli atti razzistici sono anche commessi da sportivi, allenatori e altro personale sportivo, come pure da tifosi ordinari.”

*Motivazioni della Raccomandazione di politica generale n. 12 dell'ECRI.*

# Razzismo e Sport: tra radici ed attualità



A cura di Maria Cristina Maglia

Il Razzismo si fonda su un'ipotesi scientificamente errata, come dimostrato dalla genetica delle popolazioni, che la specie umana possa essere divisa in "razze" differenti dal punto di vista biologico, alimentando la convinzione preconcepita per cui esisterebbe una gerarchia "naturale", sulla cui base una "razza" sarebbe superiore o inferiore ad un'altra per caratteristiche fisiche, intellettuali, etiche e morali. Esso ha origini nel XIX secolo, momento storico in cui la Gran Bretagna, con la sua ricchezza, attuò un piano di civilizzazione delle proprie colonie (India, Nuova Zelanda, Sud Africa) utilizzando lo sport come strumento principale, in particolare il cricket ed il rugby. Nel 1936, Hitler fece lo stesso durante le Olimpiadi di Berlino, al fine di diffondere la supremazia della "razza" ariana. In quella data, però, a vincere ben quattro medaglie d'oro fu Jesse Owens, un velocista di colore, statunitense. In generale, lo sport, che in origine designava un'attività di tipo ricreativo, attualmente include qualsiasi attività ludica di tipo agonistico, individuale o di squadra.

Ancora oggi, si assiste a numerosi episodi di avversione razziale in ambito sportivo, che fanno sì che lo sport non sia più considerato come una palestra di vita promotrice di valori come la lealtà, la condivisione, il rispetto e la sana competizione, facendo purtroppo prevalere un atteggiamento discriminatorio.

In particolare, il razzismo nel calcio italiano si manifesta in diverse forme, vi sono aggressioni di tipo fisico, ma anche di tipo verbale, come gli striscioni contro i giocatori di colore della squadra avversaria, fatti soprattutto dalle curve della tifoseria Ultras, o i cori. Più raramente le avversioni riguardano i giocatori di colore della propria squadra.

Una componente molto frequente delle conversazioni sportive sui social media sono i messaggi d'odio. Essi rientrano nel fenomeno generale dell'"Hate Speech", e lo sport che attira più commenti di questo tipo è proprio il calcio. Recentemente è stata svolta una ricerca dal Centro Coder dell'Università di Torino, proprio in relazione alla prevenzione e del contrasto all'Hate speech, la quale ha mostrato che sui social la maggior parte degli episodi di hate speech riguardano il calcio. Su Facebook i post che contengono notizie sul calcio, raccolgono il 12,3 % dei commenti di odio. Mario Balotelli e Romelu Lukaku sarebbero gli sportivi maggiormente colpiti dai commenti di Hate speech (16,7% solo su Facebook), a cui sono rivolti commenti contenenti insulti e discriminazioni razziali. Per quanto riguarda le squadre di calcio, l'Inter sarebbe la più colpita dai commenti contenenti linguaggio d'odio su Facebook, mentre su Twitter è il Napoli ad averne di più.

In generale, molti degli episodi di razzismo, anche in ambito sportivo, sono legati alle posizioni ed ai movimenti di estrema destra, fascisti e neofascisti, i quali caratterizzano alcuni gruppi ultrà, che sono stati protagonisti dei più gravi episodi di razzismo.

Alcuni studi sociologici degli anni '90 hanno interpretato tali episodi come forme di "rituali" della partita.

In Italia, il sociologo Alessandro Dal Lago (1990) ha sostenuto l'ipotesi di tali avversioni come vere e proprie forme di rituali del calcio. Da questo punto di vista, il calcio comporterebbe proprio la suggestione della violenza come possibilità rituale. Nel nostro contesto, per tutti gli appassionati ed i seguaci, il calcio porta alla creazione di una sottocultura con simboli e linguaggi specifici, che promuove ed orienta verso comportamenti specifici. La violenza sociale potrebbe essere uno di questi: il calcio, in quanto sport ed in generale come fenomeno sociale di massa, implica la possibilità rituale di violenza, una violenza sia pratica sia simbolica. In quest'ottica, gli insulti razzisti rappresentano una delle armi con cui le tifoserie estreme sosterebbero, anche attraverso l'azione diretta, la partita, talvolta concepita come una vera e propria "battaglia" nei campi degli stadi.

Dunque, il calcio rappresenta un campo di investimenti simbolici, come sostenuto da Dal Lago, sia per i dirigenti, che per i giocatori, ma anche per gli spettatori. Su di esso vengono investite aspirazioni, passioni, emozioni e desideri.

Per la tifoseria, la partita, intesa come occasione di confronto rituale, può a seconda delle circostanze trasformarsi o meno in momento di intenso scontro. I fattori che incidono su tale possibilità sono di tipo storico (ossia le relazioni tradizionali di alleanza o ostilità presenti tra le squadre e le tifoserie) e di tipo situazionale (qual è il comportamento dei gruppi rispetto a ciò che sta accadendo nel campo). Il calcio è un gioco ed uno spettacolo sociale, che può divenire anche simbolo di dinamiche sociali e politiche: ad esempio, la squadra del Napoli per i suoi tifosi costituisce un simbolo e rappresenta l'immagine nazionale della sua città, costituendo un mezzo per realizzare la possibilità di rivalsa del Sud sul Nord.

Il 27 Dicembre 2018, durante la partita Inter-Napoli, Koulibaly difensore della squadra partenopea, è stato vittima di cori razzisti da parte degli interisti. Durante tale partita, lo scontro tra tifoserie ha anche portato alla morte di uno degli ultrà interisti. Koulibaly è poi stato espulso nel corso del gioco. Un altro episodio simile è accaduto a Mario Balotelli nel 2013, durante la partita Milan-Roma, in cui i tifosi romani lo presero di mira, insultandolo con il verso della scimmia.

Dunque gli stadi possono diventare luoghi di aggressione e di manifestazione di posizioni ed avversioni a sfondo xenofobo-razzista. Ciò accade per differenti motivi, legati alla composizione socio-culturale delle curve italiane, caratterizzate prevalentemente da soggetti popolari con scarsa istruzione, i quali fanno parte di quella fascia della popolazione più incline a sviluppare forme di razzismo e di discriminazione in generale. Inoltre, da un punto di vista psicologico, per la tifoseria la partita è un momento che implica una disinibizione delle emozioni e dei comportamenti collettivi. In "Psicologia delle masse e analisi dell'io" (1921) Freud descrive le caratteristiche delle masse, le quali costituiscono un particolare tipo di connessione sociale, il cui funzionamento elude il pensiero individuale per disperdersi nelle idee dominanti del gruppo, inteso come unico corpo senza limiti e senza confini. In quest'ottica le masse sono dominate dal non pensiero, conferendo a ciascun membro una sorta di anonimato che offre, per questo motivo, una sorta di sollievo dalla responsabilità individuale. Per Freud nella massa i singoli vivono sentimenti di potenza illimitata, è il ritorno ad uno stato mentale primitivo caratterizzato dall'assenza di regole e di limiti, in cui tutto diventa possibile. La condivisione, il sentirsi tutt'uno con gli altri, in questo caso con la tifoseria, spinge ad una sorta di

intolleranza per le differenze, per ciò che non è coerente con lo scopo dominante in quest'ultima. Nel caso del calcio, il pensiero implicito si potrebbe tradurre così: chi non tifa la squadra della mia tifoseria è un nemico, ancor di più se hai un elemento di differenza come il colore della pelle, hai qualcosa da attaccare necessariamente.

Per concludere, il difensore del Bayern, Jerome Boateng, in relazione alla morte di George Floyd avvenuta recentemente negli USA, ha dichiarato che "Nessuno nasce razzista. Tutto comincia dall'educazione dei bambini". Ciò ci rimanda all'importanza dell'educazione, attraverso la scuola e lo sport, il quale rappresenta un ambito che dovrebbe promuovere la condivisione e la solidarietà, costituendo uno strumento volto a sensibilizzare al rispetto e alla diversità come risorsa e non come limite.

# Il razzismo si combatte anche con lo sport

[mangiobenevivobene.it/il-razzismo-si-combatte-anche-con-lo-sport/](http://mangiobenevivobene.it/il-razzismo-si-combatte-anche-con-lo-sport/)

18DIC



Da sempre lo sport è stato un elemento unificatore: partendo dalle origini ricordiamo come le Olimpiadi nell'antica Grecia rappresentassero uno dei pochi momenti di tregua imposta a qualsiasi conflitto. Erano un pacifico raduno di tutti i greci in cui i partecipanti cercavano quella gloria personale che avrebbe permesso loro di ottenere l'immortalità, gli atleti vincitori potevano essere un vanto per la loro città, ma ciò non prevedeva che in tal modo una città fosse superiore alle altre.

Lo sport nell'antichità era collegato al superamento dei propri limiti, alla cura del corpo, all'igiene, alla bellezza, i più prestigiosi artisti si riversavano nelle città, sedi dei giochi, per lavorare al servizio degli atleti.

I loro corpi perfetti, il movimento, la tensione dello sforzo, venivano riprodotti in centinaia di statue, lo sport era quasi una filosofia, un mezzo per elevare l'animo umano.

Il triste legame tra sport e razzismo porrà invece le sue basi solo nel XIX secolo, in particolare a causa dell'imperialismo britannico: il «fardello dell'uomo bianco», ovvero il diritto e il dovere di civilizzare le popolazioni «primitive» in nome della superiorità razziale dei bianchi, fu applicato anche attraverso lo sport. Ad esempio il cricket, tipico gioco dei ceti borghesi vittoriani, e il rugby sono stati utilizzati come mezzo di civilizzazione in India, Sudafrica, Australia e Nuova Zelanda in quanto portatori di certi codici di comportamento tipicamente inglesi.

Si vede già quindi come il razzismo non sia ovviamente insito nello sport, ma in esso venga introdotto per motivazioni politiche e sociali. Come si sa, nella seconda metà dell'Ottocento alcune importanti scoperte archeologiche alimentarono un grande interesse per la civiltà greca dell'antichità.

Il barone **Pierre de Coubertin**, suggestionato da ciò, ripristinò le Olimpiadi ma nell'edizione del 1900 a Parigi proibì la partecipazione ad atleti di colore: sono gli anni dello sviluppo della genetica, spesso usata come dimostrazione (poi rivelatasi del tutto infondata) delle teorie razziali in voga nel periodo per le quali gli uomini di colore sono considerati selvaggi e troppo istintivi, incapaci di rispettare le regole sportive.

Altro esempio eclatante saranno poi i **Giochi Olimpici del 1936** tenutisi a Berlino, dei quali Hitler voleva servirsi per celebrare la supremazia della «razza ariana» sulle altre, tanto che fu impedita anche la partecipazione degli atleti tedeschi di origine ebrea, tra i quali ci sarebbero stati alcuni tra gli sportivi più talentuosi della Germania.

Gli intenti di Hitler però non andarono a buon fine: la scena fu dominata dalla vittoria di 4 medaglie d'oro da parte dell'atleta afro-americano **Jesse Owens**, che divenne così un emblema dell'anti-razzismo.

La svolta si ebbe poi nelle **Olimpiadi del 1968 a Città del Messico**, passate alla storia non tanto per le imprese sportive, quanto per il segno di protesta contro la discriminazione razziale attuato dai due velocisti afroamericani Tommie Smith e John Carlos, che salirono sul podio sollevando il pugno, chiuso e guantato di nero, durante la premiazione della gara dei 200m.

La loro carriera fu colpita gravemente proprio a causa di questo fatto, ma il loro gesto rimane uno dei simboli più importanti della storia dello sport moderno.

Nonostante tutto ciò che possiamo imparare dalla storia, oggi il problema del razzismo nello sport rimane irrisolto, gli episodi di discriminazione razziale da parte delle tifoserie, a cui assistiamo settimanalmente in coincidenza, ad esempio, delle partite di calcio, sono in realtà strettamente collegate all'estremismo delle idee politiche di tali individui.

Ovviamente non è lo sport ad incitare al razzismo, bensì sono le idee razziste che circolano quotidianamente nella società ad essere trasportate anche all'interno di questo ambito, come dimenticare le vergognose affermazioni di **Tavecchio**, presidente della Figg che, di fronte alla Lega Dilettanti, affrontando il tema dei troppi stranieri nei campionati italiani, dichiarò: *«Noi, invece, diciamo che Optì Pobà è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare nella Lazio».*

Per cercare di combattere gli episodi di razzismo in campo e sugli spalti durante le manifestazioni sportive, nel 1999 è nata su raccomandazione della Commissione Europea, la Football Against Racism in Europe (F.A.R.E.), che può sanzionare i comportamenti scorretti. Il 14 gennaio 2016, invece, il Senato italiano ha approvato il ddl 1871, lo **«ius soli sportivo»**, da molti considerato come una svolta storica. Il decreto, che vuole favorire «l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia», di fatto permette il tesseramento presso società sportive appartenenti alle federazioni nazionali di giovani stranieri, nel momento di passaggio dall'attività sportiva di base a quella agonistica.



È assurdo pensare che questa legge sia stata emanata solo nel 2016 e venga accolta come una svolta epocale, quando in realtà continua ad escludere altri soggetti (il provvedimento interviene solo sui minori residenti in Italia almeno dal compimento dei dieci anni); ancora più assurdo è il fatto che a sentire il peso di certe ottusità discriminatorie siano stati bambini, ragazzi e ragazze che, solo per la «colpa» di essere nati in un altro stato, non potevano far parte di quelle squadre di cui invece potevano far parte i loro coetanei.

Come si suol dire: meglio tardi che mai. Già dal 2014, inoltre, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Comitato Olimpico Nazionale Italiano cooperano al fine di promuovere le politiche di integrazione della popolazione straniera nello sport.

L'obiettivo è diffondere le idee del «Manifesto dello Sport e dell'Integrazione» che richiamano lealtà, solidarietà, rispetto, fratellanza, contro ogni genere di intolleranza e discriminazione.

Lo sport è competizione leale e giocosa che stimola il miglioramento personale o il miglioramento di gioco di intesa con la propria squadra avversaria, superiorità e violenza non dovrebbero far parte di tutto questo. Lo sport non dovrebbe considerare razza e sesso dei partecipanti, ma dare a tutti indifferentemente pari opportunità di esprimersi nella competizione, è un veicolo importante di integrazione, di rispetto e di solidarietà fra gli uomini.

Troppo spesso però non sono gli atleti, ma gli spettatori a incitare all'odio e al razzismo, trasferendo le proprie personali frustrazioni e problemi sui giocatori o sui tifosi avversari, questo ci dovrebbe fare riflettere sul fatto che il razzismo, più che nello sport, è presente costantemente intorno a noi e che purtroppo, per questioni molto complesse, la società ne è impregnata.

D'altronde anche Nelson Mandela affermava:

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza, dove prima c'era solo disperazione. È più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali. Lo sport ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione».

A.B.

## Quiz: combatti le discriminazioni nel calcio! A.S.D Quadrato Meticcio



COSA È SUCCESSO A QUESTO MURALES?

- A è stato rovinato
- B è stato riempito di insulti
- C è stato riempito di insulti e poi ridipinto per cancellarli
- D non esiste più

COSA È SUCCESSO A QUESTO MURALES?

- C è stato riempito di insulti e poi ridipinto per cancellarli

L'opera dedicata all'attaccante della Nazionale inglese Marcus Rashford a Withington era stata imbrattata dopo il rigore sbagliato nella finale con l'Italia. Nell'attesa che l'opera venisse ridipinta i tifosi avevano coperto con messaggi di solidarietà gli insulti. E l'Inghilterra ha ribadito tutto il proprio sostegno: "Marcus, Sancho e Saka i nostri Tre Leoni"



CHE SIGNIFICATO HA METTERSI IN GINOCCHIO CON IL PUGNO CHIUSO?

- A Significa essere stanchi
- B Significa denunciare e protestare contro il razzismo che subiscono i neri
- C Significa pregare
- D Significa protestare contro il razzismo

CHE SIGNIFICATO HA METTERSI IN GINOCCHIO CON IL PUGNO CHIUSO?

- B Significa denunciare e protestare contro il razzismo che subiscono i neri

Questo gesto significa denunciare la condizione in cui sono costretti a vivere gli afroamericani negli USA e la lotta al razzismo. Il ginocchio sinistro a 90 gradi e il ginocchio destro per terra, le braccia poggiate sul ginocchio alzato e testa in basso. Così la protesta è diventata pacifica e la posizione raccolta del corpo è diventata una preghiera silenziosa per George Floyd e per tutte le altre vittime uccise da un razzismo radicato e che ha purtroppo una lunga storia alle sue spalle. Nello sport il primo a inginocchiarsi per questo motivo è stato il giocatore di football americano Colin Kaepernick.



PERCHÈ UN GIOCATORE NON SOLLEVA IL BRACCIO?

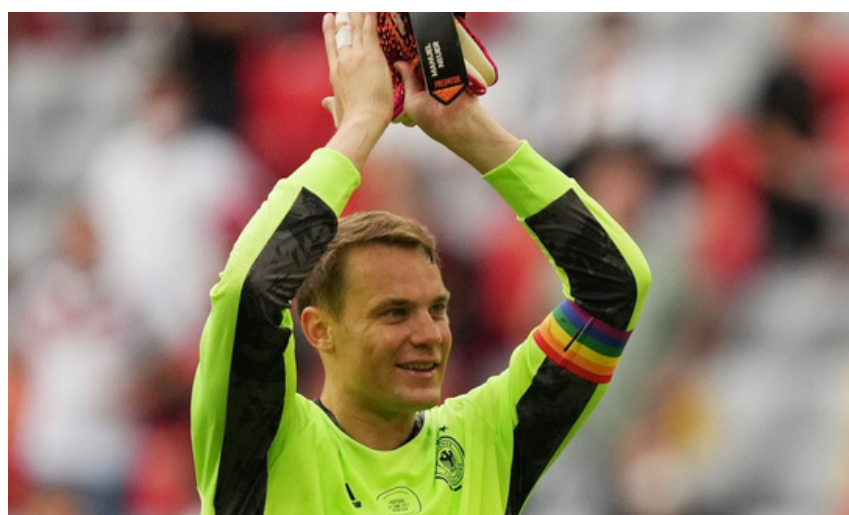
- A Perché non è fascista
- B Perché è stanco
- C Perché è distratto
- D Perché non vuole fare il saluto romano, saluto fascista

PERCHÈ UN GIOCATORE NON SOLLEVA IL BRACCIO?

- D Perché non vuole fare il saluto romano, saluto fascista

Bruno Neri, il calciatore-partigiano che rifiutò di fare il saluto fascista.

Bruno Neri, centrocampista di Fiorentina e Torino, il 10 settembre 1931 fu l'unico giocatore, durante l'inaugurazione dello stadio di Firenze, a non eseguire il saluto romano verso la tribuna autorità. Diventato partigiano fu ucciso dai nazisti nel 1944.



QUANDO NEUER INDOSSA LA FASCIA DA CAPITANO COLORATA E PERCHÈ?

- A Agli Euro2020 per solidarietà alla comunità lgbtqi+
- B E' felice e indossa la fascia per il compleanno di sua figlia
- C Agli Euro2020 per solidarietà alle persone con disabilità
- D Agli Euro2020 per solidarietà ai giocatori omosessuali

QUANDO NEUER INDOSSA LA FASCIA DA CAPITANO COLORATA E PERCHÈ?

- A Agli Euro2020 per solidarietà alla comunità lgbtqi+

Il capitano della Germania Neuer ha indossato la fascia di capitano color arcobaleno durante la partita contro l'Ungheria agli europei 2020 per denunciare le discriminazioni ed essere solidale con la comunità LGBTQI+ contro le politiche che discriminano le persone non etero in Ungheria.



PERCHÈ ALCUNI TIFOSI LAZIALI  
HANNO CREATO QUESTI  
ADESIVI?

- A Perché Anna Frank tifava Roma
- B Perché si volevano offendere alcuni romanisti di origine ebraica
- C Perché Anna Frank era romana
- D Perché Anna Frank sta antipatica ai tifosi del Lazio



COSA SIGNIFICA QUESTO LOGO?

- A Significa avere rispetto nel gioco e nella vita soprattutto rispetto verso le diversità
- B Significa avere rispetto dell'arbitro
- C Significa Rispetto
- D Significa avere rispetto per la squadra e gli avversari

PERCHÈ ALCUNI TIFOSI LAZIALI  
HANNO CREATO QUESTI  
ADESIVI?

- B Perché si volevano offendere alcuni romanisti di origine ebraica

I tifosi della Lazio stampando e spargendo queste figurine con il volto di Anna Frank ragazzina ebrea uccisa dai nazisti e diventata famosa per aver scritto il suo diario segreto sono simbolo dell'odio contro gli ebrei e la comunità romana ebrea, questa discriminazione contro gli ebrei si chiama antisemitismo.

COSA SIGNIFICA QUESTO LOGO?

- A Significa avere rispetto nel gioco e nella vita soprattutto rispetto verso le diversità

Il Logo Respect nato nel 2008 è stato introdotto nel campionato UEFA da Platini. Il simbolo è contro il razzismo, l'intolleranza e il mancato rispetto della diversità. Questo logo viene applicato sulle maglie dei partecipanti sulla manica sinistra.



COS'ERA LA CAMPAGNA SOCIAL  
#AZZURRE SU RAI UNO?

- A Una campagna per far vedere le partite della serie A di calcio delle atlete italiane sulla rai
- B Invitare le atlete che giocano in Nazionale in televisione
- C Una campagna per non far vedere le partite delle atlete
- D Una campagna per far vedere le partite dei mondiali della nazionale femminile di calcio sulla rai

COS'ERA LA CAMPAGNA SOCIAL  
#AZZURRE SU RAI UNO?

- D Una campagna per far vedere le partite dei mondiali della nazionale femminile di calcio sulla rai

La nazionale femminile di calcio si è qualificata ai mondiali 2019. Per questo la campagna "Azzurre su Rai Uno" lanciata dall'associazione Assist aveva come obiettivo quella di promuovere la visione del calcio femminile, dare maggiore visibilità e chiedere di trasmettere le gare della nazionale femminile sul primo canale RAI.



IL GIOCATORE "USSE" DI ORIGINE AFRICANA DEL SAN MICHELE SALSA, SQUADRA DI VITTORIO VENETO VIENE INSULTATO. CHE SUCCEDDE?

- A I giocatori si picchiano
- B L'arbitro sospende la partita
- C I giocatori del San Michele salsa lasciano il campo
- D L'arbitro sospende la partita e multa l'altra squadra

IL GIOCATORE "USSE" DI ORIGINE AFRICANA DEL SAN MICHELE SALSA, SQUADRA DI VITTORIO VENETO VIENE INSULTATO. CHE SUCCEDDE?

- C I giocatori del San Michele salsa lasciano il campo

In provincia di Treviso a Vittorio Veneto si sta disputando una partita di prima categoria tra la Cisonese e il San Michele Salsa. Il giocatore del San Michele Salsa "Usse" viene offeso dalla tifoseria dell'altra squadra. La squadra di Usse decide di lasciare il campo. La squadra di Usse il San Michele Salsa rischia di perdere la partita a tavolino.

## **ASD QUADRATO METICCIO: TRA SPORT E PRATICHE DI CURA**

*Ciao mi chiamo Gabri  
giro con gli amici  
faccio cose pazze in bici  
penso che il mio quartiere  
sia una cosa unica  
adoro i miei amici  
e ascoltare la musica  
non faccio informatica  
odio la matematica  
il Quadrato Meticcio  
è una cosa magica.*

*G. ragazzo di 11 anni -Lab scrittura rap organizzato da ASD Quadrato Meticcio con gruppo Z6ovest*

L'ASD Quadrato Meticcio è un'associazione sportiva di calcio popolare che nasce nel 2012 nel rione Palestro, poco distante dalle mura storiche della città di Padova. L'associazione sportiva nasce dopo una contestazione di quartiere, contro-risposta scaturita dalla proposta comunale della ex giunta guidata da Flavio Zanonato di trasformare il campo da calcio in Via L. Dottesio in un parcheggio. Il campo da calcio in questione era (ed è) uno dei pochi spazi verdi accanto alle case popolari, che ospitava numerosi ragazzinè che si recavano a giocare. Da questa storia sono passati dieci anni e il Quadrato Meticcio è nato ed è maturato con il passare del tempo, resistendo a numerose problematiche, rimanendo saldo a principi che sono stati germogli: combattere le discriminazioni nel calcio e fuori, valorizzare le diversità, incrementare il numero di ragazzi e ragazze figli delle migrazioni nella pratica sportiva contrastando l'esclusione sociale.

Il campo da calcio, spazio preservato e mantenuto a disposizione di piccoli e grandi, è il punto fermo da cui partire per riflettere sulla concezione di cura, di riparazione, di promessa del mantenimento per le generazioni future di qualcosa di cui gli adulti hanno beneficiato, che hanno attraversato, usato per la maggior parte del loro tempo calpestandolo con i tacchetti e ritrovandosi tra amici a giocare da bambini. Il campo da calcio nel 2012 era gremito, ragazzinè afrodiscendenti riempivano un vuoto, quello della generazione dei figli/figlie degli anziani, la parte antica del quartiere, che avevano deciso di emigrare altrove, giocando in libertà e occupando questo spazio sportivo.

Oltre allo spazio, rimane tema centrale dell'accessibilità. Il campo da calcio e così dunque la pratica sportiva legata al calcio, nel nostro caso specifico, doveva e deve poter essere un diritto di ognunè. Quando a seguito del mantenimento del campo si è deciso di costituire l'ASD, dunque costruire squadre con programmi di allenamenti e iscrizione a campionati, si sono imposte quote di iscrizione molto basse rispetto agli altri club, sia per i giovani adulti in difficoltà che per i minori con famiglie molto vulnerabili per rendere equa la partecipazione allo sport, per quella parte di comunità che si vede privata di momenti di socialità e di benessere.

In questo contesto lo sport diventa uno strumento di crescita tecnica e personale, di incontro, di confronto e attivismo. Il Quadrato Meticcio persegue l'idea di una comunità più equa ed inclusiva possibile solo con il coinvolgimento di persone che dedicano parte del loro tempo ad alimentare la passione comune per il calcio, inserendolo in creazione non solo di allenamenti, manifestazioni sportive, ma anche culturali e sociali parallele. Il Quadrato Meticcio oltre ad avere progetti di calcio, quali la squadra di adulti calcio a 11 e la squadra di adulte di futsal e fino al 2021, due squadre di calcio minorili (under 10 e under 8), ha tre progetti permanenti, il primo fondato nel 2016 quello dello sportello per la casa che si occupa di accogliere richieste e problematiche legate agli alloggi popolari presenti nel rione; il secondo avviato dal 2018 consiste nel doposcuola di quartiere in cui partecipano non solo gli atleti piccoli ma anche i rispettivi fratelli e sorelle e estendendosi anche altri minori del quartiere non intercettati con lo sport; il terzo nasce nel 2020 ed è la recupera e distribuzione di beni di prima necessità, nello specifico la distribuzione di frutta e verdura recuperata dai grandi mercati generali.

Tra le molteplici attività annuali legate allo sport condividiamo la nostra esperienza legata al progetto delle *Football People Weeks* promosse dalla ONG *FAREnetwork*, che l'ASD da tre anni crea e organizza.

Il primo anno 2019 progetto: *Tra un ciak e un goal: cineforum per un calcio popolare, didattico e inclusivo*. Si sono organizzate tre giornate tra la nostra sede sportiva e il campo Dottesio. Il progetto prevedeva la visione di 3 cortometraggi connessi al calcio, al sociale, all'inclusione, alla parità di genere e alla diversità a cui seguivano discussioni e votazione, per poi passare all'attività "Disegna il tuo/la tua idolo" che consisteva nel colorare una stampa di un giocatore/una giocatrice a scelta dal/dalla piccola partecipante, e concludendo con torneo misto al campo da calcio e terzo tempo finale. I tre cortometraggi proposti erano i seguenti: *Nefta football club* (Yves Piat), *Due piedi sinistri* (Isabella Silveti) e *Un vero portiere* (Lisa Riccardi).



Il secondo anno 2020: *Talking the same language: Football!*

Si è organizzato un laboratorio didattico pomeridiano che ha previsto la realizzazione di un libro, progettato e costruito dai/dalle ragazzinè stesse. Il libro prevedeva all'interno la creazione di un piccolo dizionario multilingue con le parole usate abitualmente nel campo di calcio, fototessere del gruppo con accanto pensieri su loro stessi in ambito calcistico e in relazione anche ai propri compagni e allenatore, una parte in cui sono stati selezionati degli articoli di giornali con esempi positivi e negativi nel mondo del calcio per riflettere su parole come "sport", "fair-play" "inclusione", "razzismo" e infine una parte con un decalogo delle regole per un "calcio inclusivo". Il libricino è stato stampato e distribuito agli atleti dell'ASD.



Il terzo anno 2021: *Do the right thing: kick discriminations!*

Ad ottobre di questo anno abbiamo realizzato un quiz che ruotava intorno allo sport e alle discriminazioni nello sport. Per il quiz, i partecipanti sono stati divisi in 4 squadre di 5 giocatori e ogni squadra ha ricevuto 8 carte quiz numerate (uguali per ogni squadra) con un'immagine e in basso la domanda inerente con risposte a scelta multipla. Ogni squadra, dopo aver consultato i membri, ha scelto una risposta e l'ha data al volontario che successivamente mostrava la risposta corretta e leggeva la motivazione.

Alla fine del quiz i vincitori sono stati tutti perché ogni partecipante ha ricevuto una copia del libro "Salvati

tu che hai un sogno", scritto da Cherif Karamoko. Dopo una pausa e una merenda in compagnia i bambini e i volontari si sono riuniti per formare due squadre per una partita di calcio.

Questo terzo evento rappresenta un passaggio significativo per il Quadrato Meticcio. Con questa giornata inserita nelle ultime Football People Weeks (2021) che puntano a disseminare valori di inclusione e antirazzismo nel calcio, la nostra associazione si è fusa con un'altra associazione di calcio locale, quella dell'USD Giancesini. Questa unione è stata messa in atto per vari motivi, tra cui la speranza che l'unione di queste due realtà sportive, molto vicine tra loro per prossimità nel quartiere Palestro, avrebbe favorito l'inclusione.



Le nostre squadre di bambini (under 8 e under 10) erano composte principalmente da bambini afrodiscendenti, provenienti da famiglie a basso reddito, mentre l'altra era composta principalmente da bambini della classe media italiana. La proposta avvenuta questo anno, 2021, di unire le due realtà è stata fortemente discussa e parte centrale di numerose assemblee tra i soci del Quadrato Meticcio.

Il Quadrato Meticcio non era più sufficiente, dopo dieci anni di attività sportive per minori che erano necessarie per l'esigenza di offrire nell'immediato l'opportunità della pratica sportiva per bambini che non avrebbero potuto permettersela altrove, e dunque, per fare un ulteriore passo, andando oltre l'urgenza, siamo andate incontro all'USD Giancesini che ha accolto i ragazzini, co-costruendo insieme un percorso sportivo e sociale plurale, valorizzando l'eterogeneità che il gruppo di ragazzini partiti dal Quadrato ha portato. Questa pratica e scelta di unità ha ulteriormente dato prova che le disuguaglianze e le discriminazioni classiste e razziste possono essere superate con pratiche dal basso.

Il calcio come contenitore con i "suoi" valori, che non si danno per scontati, ma che si valorizzano, si disseminano in attività sportive e collaterali, oltre il terreno di gioco. D'altronde è facile scrivere o pensare: lo sport è per tutti, lo sport non accetta le discriminazioni, ma come rendere propri questi concetti? E come farli sentire ad un giovane atleta? Noi crediamo che la risposta sia attraverso le pratiche. Pratiche che, come ribadiamo, innanzitutto sono pratiche di cura come quelle di coinvolgere quanto più possibile attraverso il calcio giovani e adulti meno privilegiati.

\*Condividiamo volentieri il quiz creato per le *Football Weeks 2021* in modo tale che le classi che leggeranno questo manuale potranno giocare insieme, tra i propri compagni o portarli nel proprio club di appartenenza. Fare rete per contrastare le disuguaglianze è il primo punto di partenza! Buon divertimento!



Da la Repubblica on line

La squadra Pallalpiede

## “Palla al piede”, la squadra dei detenuti che vince ma gioca solo a porte chiuse

Padova, il team ha vinto il campionato di terza categoria. “Ma ora fateci andare in trasferta”

L'ascolto è riservato agli abbonati

*Enrico Ferro*

28 Aprile 2019 2 minuti di lettura

**PADOVA.** C'è una squadra di calcio che gioca sempre a porte chiuse. Non ci sono spalti intorno al campo e quindi nemmeno i tifosi con cori e striscioni. Svettano invece muri alti oltre dieci metri e gli unici spettatori a ogni lato del perimetro sono gli agenti della polizia penitenziaria. Ma anche senza il dodicesimo uomo i ragazzi della Polisportiva Pallalpiede sono riusciti a essere i più forti. Hanno vinto il campionato di terza categoria (girone C) ed è una gioia grande per loro, 31 detenuti di dieci diverse etnie, tutti reclusi nel carcere Due Palazzi di Padova.



La squadra Pallalpiede

Erenato Elezaj, albanese che sarà scarcerato dopo l'estate, autore di una tripletta nel sabato che vale una stagione, stringe al petto il pallone firmato dai compagni e, abbracciandoli uno a uno, giura: «Non vi dimenticherò mai». Non è stato facile all'inizio farlo giocare in tandem con l'altro bomber, tale Rhimi Elezin, tunisino.

Tra albanesi e tunisini non corre buon sangue, specie sulle strade della droga. «Ma qui siamo tutti uguali, almeno nei 90 minuti della partita del sabato e nelle quattro ore di allenamento settimanale», dice quasi commosso l'allenatore Fernando Badon, ex calciatore professionista di Padova, Venezia, Cittadella e Bassano e ora coach di questa squadra speciale. Speciale perché le partite si giocano tutte in casa, cioè in carcere, nel campo un po' spelacchiato che si trova all'interno del penitenziario. La Figg li ha iscritti al campionato ma formalmente risultano fuori classifica. «Poco importa, i più forti siamo noi», esulta ancora il mister snocciolando i numeri del trionfo: 17 vittorie, tre pareggi, quattro sconfitte, 68 gol fatti e 40 subiti. Un po' tantini i gol subiti, a dire il vero. Il portierone Simone Rampin, uno che faceva rapine ai portavalori a colpi di kalashnikov, è stato superlativo. Dicono che siano stati i quattro in difesa a farsi prendere ogni tanto in contropiede. Si chiamano Cristian, Xhemal, Azem e Armend, ognuno con le sue cicatrici, ognuno con la sua storia di sofferenza. «L'età media è alta, ma anche se abbiamo preso qualche gol l'importante è segnarne sempre uno più degli altri», chiarisce sicuro Badon. Il cannoniere della squadra è Natale Costanzo, origini siciliane, un passato nelle giovanili della Lazio, due o tre campionati in Eccellenza e poi s'è perso nella sua terra difficile. Ci sono quattro ergastolani, anche. Il capitano, Giovanni Ascia, sta in carcere da quando aveva 19 anni. Oggi ne ha 41. Ma è un faro per i suoi, li tiene uniti anche nelle situazioni più difficili. Sabato pomeriggio, per esempio, il primo tempo contro il Redentore si era chiuso con un gol di svantaggio. Ma la forza del gruppo è emersa ancora una volta: tre reti in rapida sequenza e campionato vinto con 54 punti. Nota a margine: nelle quattro stagioni precedenti i ragazzi del Due Palazzi avevano sempre vinto la Coppa Disciplina, che va a chi totalizza meno ammonizioni ed espulsioni.

«Quando abbiamo iniziato, cinque anni fa, le difficoltà erano tante», ammette Lara Mottarlini, presidente della Polisportiva, la persona che ha reso possibile questa storia di rivalsa sociale. «Ricordo che il primo anno gli albanesi stavano in una panchina e i nordafricani in un'altra, si guardavano in cagnesco e non ne volevano sapere di giocare insieme. Ora si abbracciano, esultano, si muovono come una persona sola, perché loro sono la Polisportiva Pallalpiede». I colori sono il bianco e il rosso, come quelli del Calcio Padova, la squadra della città. Il simbolo è uno scudetto in cui due calciatori colpiscono il pallone, fino a colpire una stella nel firmamento. Anche al carcere di Bollate a Milano c'era un progetto simile, ma ormai da qualche anno è naufragato per mancanza di fondi. Loro erano riusciti a ottenere l'autorizzazione per le trasferte, ovviamente con la regia della polizia penitenziaria che li doveva trasportare a bordo dei blindati. «Questo è anche il nostro obiettivo», ammette l'allenatore. «Certo non è semplice far fronte ai costi. Al momento ci sostiene l'amministrazione comunale di Padova, ma le spese sono tante». Lara la presidente ama la sua creatura e non smette di stupirsi: «Mi piace vedere i giocatori delle altre squadre abbracciare i miei. Tutti uguali, ancora una volta, per quei 90 minuti.

## Polisportiva Pallalpiede, per i detenuti del Due Palazzi di Padova l'evasione è tirare calci a un pallone



*Il progetto nato dall'impegno dell'Associazione Nairi Onlus e della Polisportiva San Precario permette a chi deve scontare pene medio-lunghe di trovare svago, impegno e nuove regole (anche di vita) nella squadra che milita in Terza Categoria (fuori classifica). L'allenatore Fernando Badon: "Ci alleniamo due volte a settimana, il martedì e il giovedì pomeriggio - ha raccontato a [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) - poi il sabato abbiamo la partita. Sempre in casa, visto che i ragazzi non possono uscire"*

di Andrea Romano | 16 Dicembre 2020

C'è un campo dove ci si abbraccia anche dopo un **pallone** sparato alle stelle davanti alla porta. Perché su quel prato più marrone che verde il calcio non è solo **agonismo**, è soprattutto **evasione**. Nel vero senso della parola. A suggerirlo è la forma stessa di quell'impianto. Una tribuna, inaugurata nel 2018. Niente **tifosi**. Niente cori che piovono giù dalle gradinate per ammorbidire i muscoli degli **avversari**. Tutto il loro mondo è raccolto dentro quelle mura alte una decina di metri, tutte le loro speranze sono sostenute dallo sguardo benevolo di qualche **agente** e dei volontari. Poco. Eppure così tanto. Perché questo è il mondo della **Polisportiva Pallalpiede**, la squadra nata sette anni fa nel carcere "Due Palazzi" di Padova con l'obiettivo di utilizzare lo sport nella rieducazione dei **detenuti**. Con risultati incredibili. E non tanto per la vittoria del torneo di **Terza Categoria**, arrivata nel 2019. Il progetto Pallalpiede è infatti riuscito a cucire insieme tante **solitudini diverse**, a sommare tanti "io" fino a farli diventare "noi". Anche se per poche ore a settimana.

E per riuscirci ha dovuto superare **barriere linguistiche**, pregiudizi, stereotipi e quelle gerarchie che all'interno del carcere finiscono con il calcificarsi. Italiani, **nigeriani**, senegalesi, albanesi, **romeni**, tunisini, **marocchini**. Tutti con la stessa maglietta. Tutti con un futuro fagocitato da un **passato difficile**. Al primo provino, nel 2014, si sono presentati in più di cento. Qualcuno aveva giocato nelle giovanili di qualche **club importante**. Altri non avevano mai calcciato un pallone. Altri ancora non avevano chiare nemmeno le regole del gioco. **Dettagli**. Un'ulteriore scrematura ha portato la rosa della squadra a una trentina di elementi. Una **panchina lunga**, anzi lunghissima. Perché fra **scarcerazioni**, permessi e situazioni personali il rischio di ritrovarsi senza **attaccante** o senza **portiere** è piuttosto serio. Ora a guidare la Pallalpiede c'è **Fernando Badon**, una voce gentile con un

passato da attaccante fra **Serie B** e C (Padova, **Venezia**, Cittadella, Forlì e **Bassano**) e un presente nel suo studio di **progettazione** di giardini.

“Ci alleniamo due volte a settimana, il martedì e il **giovedì** pomeriggio – ha raccontato a *ilfattoquotidiano.it* – poi il sabato abbiamo la **partita**. Sempre in casa, visto che i ragazzi non possono uscire”. Proprio per questo “vantaggio” la **Polisportiva** è stata iscritta al campionato della FIGC, ma fuori **classifica**. E la vittoria del 2019 non ha portato alla promozione in **Seconda Categoria**. Poco male, perché il lavoro del mister è già piuttosto complicato. “Noi siamo l’unica squadra che ha un mercato sempre aperto – spiega sorridendo – facciamo provini in continuazione”. Ed è vero. Di domande per entrare a far parte della rosa ne arrivano tantissime. Ma ci sono molti **parametri** da tenere in considerazione prima di tesserare un nuovo calciatore. “Alcune domande vengono scartate per limiti di età – racconta Badon – altre perché i ragazzi verranno **scarcerati** a breve e noi non possiamo permetterci di bruciare **cartellini** e visite mediche che per noi hanno un costo. Noi non guardiamo al reato che hanno commesso, ma al loro percorso in **carcere** e alla durata residua della loro pena, che deve essere medio-lunga, in modo da dare **continuità**”. Ma non finisce qui.

Perché prima di poter entrare in squadra i nuovi giocatori devono firmare anche un **codice etico**, una lista di regole da seguire per garantire il rispetto degli **organizzatori**, degli avversari e dell’arbitro. E non è un caso che la Polisportiva abbia sempre vinto la **Coppa Disciplina**, il riconoscimento per la squadra più corretta del torneo. “L’unica volta che l’abbiamo persa è stato per colpa mia – dice **Lara Mottarlini**, fondatrice e presidente dell’ASD Pallalpiede, nata dall’impegno dell’**Associazione Nairi Onlus** e della **Polisportiva San Precario** – nella distinta non avevo messo il luogo di nascita di un **guardalinee** ed è partita la squalifica. Ma anche in quell’anno eravamo stati i più corretti”. La parte più difficile per Badon non ha niente a che fare con il **lavoro** sul campo. “Il vero problema è scartare chi si presenta ai **provini**, chi ti dice: ‘Mister io ci sono, vorrei giocare’, e ti guarda con quegli occhi così grandi. Noi però non dobbiamo **lasciarci** commuovere, dobbiamo comportarci come se fossimo una squadra “normale””. Giusto, anche se è difficile non stabilire un **rapporto empatico**. Soprattutto dopo aver ascoltato le loro storie. Parabole in attesa di lieto fine che in molti casi non arriverà, dove la speranza cerca timidamente di prendere il posto della **disperazione**.

Così come è stato per G., 41 anni sulla carta d’identità, 22 dei quali passati in **carcere**. Per anni è stato il capitano della Polisportiva Pallalpiede, poi ha dovuto cedere **fascia** e **scarpini**. La sua pena finirà con lui, visto che è stato condannato all’**ergastolo**. Ma grazie alla sua buona condotta è riuscito a ottenere un permesso per lavorare in una **mensa** collegata al carcere. Esce la mattina e fa ritorno al penitenziario il **pomeriggio**. L’aver dovuto rinunciare al pallone gli pesa. Una sofferenza lenita dalla possibilità di tornare a respirare l’aria fresca, di avvicinarsi a un concetto di **normalità**. G. divide la cella con G.. Erano amici fin da bambini, in **Sicilia**. Poi sono persi di vista. Hanno preso strade diverse ma ugualmente sbagliate. E si sono ritrovati nella sofferenza del **Due Palazzi**. Anche G., che in carcere si è laureato, si è avvicinato alla Polisportiva. È l’incaricato della **redazione** delle liste. Una piccola responsabilità che lo inorgolisce e che gli consente di seguire la squadra durante le partite del sabato. Il carcere di **Padova**, però, è una struttura all’avanguardia. Alcuni detenuti hanno la possibilità di **lavorare** in una pasticceria diventata ormai famosa. Altri invece sono impiegati al CUP. Prenotano le analisi nelle **strutture pubbliche** per i loro concittadini.

“Più di una volta mi è capitato di chiamare il **centralino** per fissare una visita e di sentire la voce di un mio giocatore – racconta Badon – mi hanno detto ‘Mister, ma non si preoccupi, ci penso io, è in buone mani’”. Fra questi c’è anche **Natale**, il nuovo capitano. È cresciuto negli Allievi della **Lazio**, ha giocato nell’**Eccellenza** e nella **Serie D** in Sicilia. Poi si è fatto trascinare alla deriva. Ora gioca

un po' dappertutto. **Centrocampista**, mezzala, trequartista. Tanto che si è guadagnato la maglia numero 10. Il campo del Pallalpiede è un palcoscenico molto diverso da quello che sognava da bambino, ma è comunque il massimo a cui può aspirare adesso. Fra gli altri componenti storici della squadra c'è B., un ragazzo albanese condannato all'ergastolo. Non aveva mai giocato a calcio prima di entrare in carcere. Ora è diventato il jolly del gruppo. "Immaginati quando l'ho visto palleggiare la prima volta – racconta il mister – ora se non lo schiero si arrabbia. È bellissimo perché sembra di **allenare** una squadra vera. Io cerco di portare quello che ho imparato da **calciatore professionista**. Loro sono cresciuti, ora sanno fare per bene il **riscaldamento**, sanno come si entra nello **spogliatoio**, come ci si comporta prima e durante una partita. Sono diventati addirittura amici, etnie rivali si sono riappacificate". Il potere dello sport che si stacca dalla retorica e dalla **banalità** per diventare realtà concreta. Molti di loro hanno bisogno di imparare delle regole. Proprio quelle che non hanno avuto da ragazzi. Perché sbagliare vuol dire essere fuori dalla **squadra**. Una volta per tutte. Qualche ragazzo che ha giocato con Pallalpiede è stato **scarcerato** e poi, dopo qualche tempo, ha varcato nuovamente la soglia del **penitenziario**.

"Chi è tornato ci ha chiesto di poter far parte di nuovo della **squadra** – spiega Badon – ma noi non li abbiamo ripresi. Sarebbe eticamente sbagliato. Andrebbe contro il senso del nostro **progetto**". Non un dettaglio da poco in un Paese che, secondo l'associazione **Antigone**, poco più di 10 anni fa aveva un tasso di recidiva del 68,45%. "Uno dei problemi più grandi per noi – continua **Fernando** – è che ogni anno perdiamo per strada la metà dei nostri **calciatori**. Qualcuno viene scarcerato, altri hanno problemi personali, qualcuno attraversa dei momenti di **crisi individuale** in prigione. Non è semplice. Io li lascio il giovedì e li ritrovo il sabato. Senza avere altri contatti con loro. Così io provo a fare una **formazione**, ma prima della partita sono sempre lì con l'arbitro a vedere chi riesce a presentarsi fra **colloqui**, udienze con il magistrato e altre **situazioni**". Un progetto tanto nobile quanto delicato che ora rischia di entrare in **sofferenza** a causa della pandemia. Pallalpiede si è iscritta alla stagione 2020/2021 ma ha deciso di non scendere in campo. Anche per rispetto di chi vive in carcere e può andare incontro a situazioni piuttosto complesse in caso di **positività**.

Così i suoi calciatori, che già si sono visti ridurre colloqui e telefonate, hanno dovuto dire arrivederci anche alla partita del **sabato**. E allenarsi, quando possibile, non è esattamente come sfidare un **avversario**. Il progetto della **Asd Pallalpiede**, che ha vinto un bando regionale, ha un sostegno concreto dalla **Regione** e dal **Comune di Padova**, ma ogni contributo può fare la differenza in questa partita. "Noi dobbiamo giocare sempre in casa – spiega Lara Mottarlini – quindi rispetto alle altre squadre abbiamo costi doppi, dalla tracciatura del campo fino alla **pulizia** degli spogliatoi. Per questo chi ci vuole aiutare può donare alla Asd di tutto: abbiamo bisogno di palloni, **magliette**, scarpe, contributi economici. Ora ci si è rotta la **macchinetta** per tracciare le linee del campo. Costa circa 600 euro". Dal canto loro i volontari di Pallalpiede hanno investito un'altra risorsa, forse ancora più preziosa. Il **loro tempo**. "Quello che leggo nei loro occhi è la **gratitudine** – racconta Lara – mi ringraziano per il tempo che dedico al progetto e che magari sottraggo alla **famiglia**, a mio figlio. Sanno che io di calcio non ci capisco niente, ma sono sempre lì a guardare gli **allenamenti**, a dare una mano durante le partite". Sacrifici ricompensati dai **risultati**. E non solo da quelli che vengono dal campo.

# Razzismo e discriminazioni nello sport e nella società

di Davide Drago, Sportallaroveschia.it

23 Maggio 2018

Parlare di razzismo e antirazzismo in Italia è molto difficile. **Due sono le problematiche maggiori:** l'arretratezza del modello Italiano e l'immobilismo del movimento antirazzista nei confronti di quello che succede in ambito sportivo.

Di questo abbiamo parlato venerdì 18 maggio con **Mauro Valeri** durante il festival della Polisportiva San Precario. A margine del dibattito pomeridiano dal titolo "**Sport e antirazzismo da una prospettiva intersezionale**", ci siamo soffermati con l'esperto sullo stato dell'arte di razzismo e discriminazione nello sport e nella società.

Lo sport non è un diritto previsto dalla costituzione, i padri costituenti non lo hanno inserito, perché nel periodo fascista veniva utilizzato come strumento di propaganda. Di contro però il massimo ente di promozione sportivo, il CONI, dal 1942 al 1999 ha lasciato nel suo statuto una parte in cui si parlava dello sport come pratica per favorire l'integrità morale e fisica della razza.

Dopo cinquant'anni hanno tolto la parola "razza", ma ancora le tracce di discriminazione sono visibili nelle sale del Coni. È da ritenersi davvero offensivo che nel Salone d'Onore sia ancora ben visibile l'enorme dipinto degli anni venti del secolo scorso intitolato: "Apoteosi del fascismo", opera di Luigi Montanarini, raffigurante un Mussolini in trionfo su un altare. Stiamo parlando di un regime che ha promulgato le leggi razziali, le quali hanno avuto conseguenze tragiche anche nello sport causando la deportazione nei campi di concentramento e la morte di atleti ebrei, colonizzati, italiani e neri.

**Il sistema sportivo è fortemente discriminatorio:** sono pochi gli atleti neri che giocano nelle nazionali e che partecipano alle Olimpiadi. Quando oltre alla non partecipazione ai mondiali di calcio si inizierà a non vincere medaglie forse inizierà a cambiare qualcosa. Negli ambienti decisionali del mondo sportivo c'è una fortissima visione nazionalista, nessuno è favorevole al cambio della legge sulla cittadinanza, ma alcuni sono favorevoli a uno *ius soli sportivo: sei extracomunitario? Sei forte? Ti do la cittadinanza sportiva perché mi serve che tu vinca.* È evidente come in questo modo si stacchi totalmente lo sport dal contesto sociale, e si voglia evitare che i movimenti sportivi popolari, che stanno crescendo sempre più, diventino movimenti d'emancipazione.

Il secondo problema di fondo identificato da Valeri è che il razzismo nel corso degli anni si è andato trasformando e le realtà antirazziste, soprattutto in ambito sportivo, non sono rimaste al passo con i cambiamenti. Nello sport e soprattutto nel calcio si è prima tifosi e dopo antirazzisti.

L'episodio Balotelli-Totti, in cui il capitano giallorosso colpì con un calcio l'avversario, è emblematico per sottolineare quanto l'antirazzismo venga in secondo piano. Totti colpì Balotelli e l'apostrofò in maniera pesante perché, secondo il calciatore giallorosso, Mario insultò Roma. Per alcuni quel calcio

rappresentò il più alto gesto “antirazzista”: il calcio non fu dato perché Balotelli fosse nero, ma per il suo essere stronzo. In questo modo, secondo Valeri, tutte le aggressioni possono essere giustificate.

Nel mondo del calcio sono molti gli addetti ai lavori che pensano non ci sia razzismo: un allenatore è razzista se non fa giocare un’atleta perché nero, ma il mister potrebbe giustificare la sua scelta dicendo che non gioca perché non è bravo; nelle curve si può parlare di razzismo soltanto se entrambe le tifoserie insultano tutti i giocatori neri presenti nel rettangolo di gioco. Spesso i tifosi, anche quelli che si definiscono antirazzisti, affermano che insultano i giocatori neri perché sono ricchi.

I movimenti antirazzisti italiani non hanno mai preso parola in merito a episodi razzisti avvenuti nel mondo del calcio. Secondo Valeri il non prendere posizioni su quello che avviene nel mondo sportivo è un retaggio del passato. Lo sport nell’ambito culturale della sinistra degli anni Sessanta e Settanta è stato considerato l’oppio dei popoli, una pratica che non si doveva svolgere perché borghese. Questa visione fortunatamente è stata ribaltata dal movimento dello sport popolare, anche se tuttora l’aspetto capitalistico dello sport mainstream è quello che viene attaccato maggiormente dalle realtà in questione. Anche la narrazione deve cambiare, non bisogna raccontare soltanto le nefandezze del calcio, ma è vantaggioso esaltare gli aspetti positivi e far passare il messaggio che lo sport è un mezzo utile per cambiare la società. In questo senso, lo **sport diventa davvero integrazione se lo si lega al concetto di cittadinanza.**

Qualcosa è vero si sta muovendo, per fortuna ci sono anche molte iniziative che hanno fatto e fanno del calcio un vero strumento di integrazione e di lotta contro il razzismo, in campo e fuori. Grazie anche alle pressioni scaturite dalla campagna nazionale “Gioco anch’io” si è arrivati alle modifiche all’art.11 del Codice di Giustizia Sportiva (nuove misure contro il razzismo), e soprattutto dell’art.40 delle Noif (modifiche sul tesseramento), che tiene conto dei cambiamenti della nostra società sempre più multirazziale, a partire dallo status dei figli degli stranieri, i cosiddetti “G2” come i nazionali Balotelli e Ogbonna.

Questi ultimi però, tiene a sottolineare Valeri, pur essendo nati rispettivamente a Palermo e a Cassino, sono diventati cittadini italiani soltanto al compimento dei 18 anni. Queste modifiche comunque e la tanto agognata legge sulla cittadinanza sportiva saranno una messa alla prova per verificare se questo è un Paese razzista oppure no.

Nel frattempo oltre al nostro sul calcio, sarebbe opportuno che il Coni istituisse un Osservatorio che tenga monitorato il fenomeno su tutto il mondo sportivo, perché la lotta al razzismo riguarda ogni disciplina e non può essere ridotta a mero problema di ordine pubblico negli stadi di calcio. Le nuove norme più severe e restrittive rappresentano un deterrente e sono utili per colpire i violenti, ma prima di tutto va creata una vera e forte cultura antirazzista.

In Italia poter far giocare dei ragazzi senza nessun problema di tesseramento dovrebbe essere l’abc, invece è una lotta dura e ardua: l’attività sportiva non serve soltanto per far giocare delle persone, ma deve essere volano di cambiamento.

Se si fanno le campagne per far giocare i ragazzini, si deve mettere in conto che possono andare a giocare in serie A e che quindi vengono inglobati dal sistema capitalistico del calcio, del tifo e delle sue radicalizzazioni. È quindi fondamentale conoscere ciò che accade nelle curve e nei palazzi del potere per proporre un nuovo modello: o si esalta lo sport popolare ritenendo sia l’unico strumento

per combattere il razzismo, correndo il rischio di creare delle nicchie, oppure bisogna conoscere, criticare e trasformare l'intero sistema calcio.

Nel 2014 è passata una norma sotto il silenzio di tutti, anche delle realtà di sport popolare. Era un momento di picco degli episodi razzisti all'interno degli stadi e la federazione doveva decidere se favorire le società sportive o chi era vittima di discriminazioni razziali, ovviamente sono state scelte le società sportive. Infatti, negli ultimi anni, secondo la Federazione i casi di razzismo sono diminuiti.

Questo calo è dovuto al fatto che la FIGC ha abbassato i parametri che identificano un episodio come razzista: le persone che insultano devono essere in numero sufficiente, l'insulto deve essere chiaramente udibile da tutto lo stadio e prolungato nel tempo e deve essere ripetuto. In pratica questo non succede mai, infatti i dodici ragazzi che hanno insultato Muntari non sono stati puniti. Nessuno ha criticato queste nuove regole e c'è una federazione che rivendica che non c'è più razzismo. Al finto calo, sbandierato dalla FIGC, **c'è un aumento di episodi di razzismo sia nei tornei amatoriali, che soprattutto in quelli giovanili.**

Insulti soprattutto all'indirizzo degli arbitri <sup>1</sup>, oggetto di pesanti attacchi verbali sia dal pubblico sugli spalti, sia dagli stessi giocatori: perché sono di colore, oppure perché i loro lineamenti tradiscono un'origine straniera.

È un dato in costante aumento e che evidenzia una crescente insofferenza all'indirizzo di chi consideriamo "diverso": tutti si dichiarano antirazzisti, ma poi, alla prova del nove, dimostrano di avere ancora molto da imparare. Succede spesso anche ai genitori dei giovani calciatori, che non riescono ad accettare che un ragazzo di colore possa giocare meglio del proprio figlio, i quali iniziano a manifestare tale inquietudine nelle forme più diverse. È un disagio che nasce talvolta dall'eccessivo investimento che i genitori fanno sul futuro dei figli: vogliono che diventi un campione, perché risolva i problemi economici della famiglia.

Per contrastare queste derive bisogna intervenire con attività sociali sostenute dello sport di base e delle realtà popolari. Il presidente del Coni Malagò ha dichiarato, ultimamente, di appoggiare la linea della "tolleranza zero" verso i razzisti e la proposta di Valeri è quella di vincolare la distribuzione dei fondi che ha a disposizione a quelle federazioni e a quegli enti che si impegnano a realizzare concretamente progetti contro il razzismo. Le federazioni, Federcalcio in primis, dal canto loro potrebbero dedicare qualche ora di "formazione antirazzista" inviando esperti e persone qualificate all'interno delle singole società.



## Il San Precario va in carcere



*di Stefano Fierli*

Tra coloro che conoscono questa polisportiva solo per nome, ci saranno alcuni che leggendo il titolo penseranno cose del tipo: “Era ora! Magari! Non poteva che finire così!”. Scorrendo queste righe, costoro si sorprenderebbero a scoprire che più o meno anche noi la pensiamo nello stesso modo, con la sola differenza che noi ci auguriamo che non sia finita, ma anzi che sia solo l’inizio.

Il mondo è pieno di equivoci, ma se non si spiegano in fretta possono diventare noiosi e incomprensibili. E allora spieghiamolo. Sabato sedici aprile c’è stato l’esordio della squadra di calcio a 11 del San Precario al carcere Due Palazzi di Padova. Ci auguriamo che sia un esordio perché sarebbe molto bello dare continuità a questo progetto, riuscendo a disputare più partite, ma purtroppo non dipenderà soltanto da noi, né tanto meno dai ragazzi che abbiamo affrontato nella partita. Altro equivoco quello di chiamare con un generico ragazzi chi si trova in condizioni svantaggiate, quando in realtà i nostri avversari erano privi delle due caratteristiche fondamentali per dei ragazzi: l’età, ma soprattutto l’assenza di futuro. Perché la partita si è svolta con quelli che sono appartenenti all’ala del carcere di massima sicurezza, quelli che non escono, perché se anche dopo venti anni qualcuno dovesse tornare libero lo farebbe soltanto con il corpo. Difficile non cadere nell’equivoco anche per me, scrivendo, passando dal tono quasi scanzonato dell’inizio alle righe molto più cupe del seguito. Ma entrando lì dentro, con i miei compagni di squadra, senti che non puoi avere delle emozioni chiare, nette e univoche. Fai la battuta, sfrutti le immagini “morbide” di qualche film sul calcio e il carcere che tutti conoscono, pensi e cammini, ascolti e guardi. Ma per persone che vivono fuori, camminare sette, otto minuti per raggiungere dallo spogliatoio il campo da calcio, accompagnati da due secondini, mentre i cancelli si aprono quando passi e si chiudono subito dietro, non lascia indifferenti. Anche perché, quando il campo ti si spalanca di fronte, vedi l’erba, il fondo sconnesso, l’assenza di righe intorno al terreno di gioco, le reti penzolanti, i palloni peggio di quelli nostri (il che è tutto dire) e ti vengono in mente i campetti per i ragazzini, quelli incustoditi in mezzo a un quartiere, che sono sempre meno, ma che ancora esistono e sono quelli dove tutti sono lì solo per amore del calcio e, parafrasando Soriano, direi anche della felicità.

Ma poi alzi lo sguardo e pensi che per fortuna, ancora quei campi di quartiere non sono recintati da mura alte dieci metri, e sono privi soprattutto di qualcuno che ti osserva dall’alto di una torretta con un mitra in mano.

Comincia la partita, loro sono meno allenati, più in là con l'età, ma più abituati a giocare un sabato mattina alle otto. Andiamo in vantaggio fortuitamente, poi raddoppiamo, loro segnano e rimangono attaccati al treno. Facciamo il tre a uno e con il primo tempo sembra finita la partita. Ma nel secondo tempo le cose cambiano, noi sbandiamo, loro fanno il due, il tre, il quattro e il cinque.

Noi sbagliamo anche un rigore. Ma alla fine riapriamo la partita e a tre minuti dal fischio finale pareggiamo. Cinque a cinque è il risultato finale. Questa la cronaca di una partita che non conta niente, ma che in realtà conta molto, perché a guardarli loro sono davvero felici. Non tanto per il risultato, per i gol, ma perché con la testa io credo che siano usciti da lì per un'ora e mezza. Forse è un luogo comune, o una banale idea, però quando finisce la partita, e ci offrono il terzo tempo, sentendoli raccontare, forse qualcosa si è smosso davvero. E c'è il loro allenatore, che ci racconta di come tempo addietro fossero riusciti a fare una squadra che giocava in seconda categoria, e che dopo un anno di partite all'interno del carcere, il progetto era andato avanti e si erano organizzate anche delle partite all'esterno, ma poi il direttore era stato cambiato velocemente e tutto era svanito nel nulla.

Questa volta non per un equivoco, ma per l'ennesimo mistero (per usare un eufemismo) all'italiana, se una cosa funziona a livello istituzionale, di sicuro nel giro di poco viene eliminata. La festa finisce, perché alla fine sembra davvero quella l'atmosfera, sarà il sole, sarà l'ottima focaccia che ci hanno offerto, ma il tempo a disposizione è terminato e si ricomincia il percorso inverso verso lo spogliatoio, con i cancelli che si aprono e si chiudono e i secondini davanti e dietro. Noi usciamo e loro rimangono lì, e per molti di noi, dopo le chiacchiere da bar di un secondo prima, ricominciano ad affollarsi in testa quei pensieri e quelle battute che tanto cozzano tra di loro.

Ringraziamo il professore Paolo e Lara, che ci hanno permesso di vivere questa esperienza, ci diciamo alla prossima e tra di noi ci diamo appuntamento per il prossimo allenamento del martedì.

Ognuno recupera il suo mezzo e torna a casa. Nella testa dei miei compagni non ci sono e quindi non so quali siano le emozioni che si sono sedimentate in loro, ed è forse difficile dopo due giorni avere chiaro in testa cosa davvero si pensa di una giornata del genere. Quello che è certo è che come polisportiva, ci portiamo a casa un qualcosa di cui tutti dovrebbero andare orgogliosi, ricevendone la forza per continuare, infatti di quel calcio diverso che tanto viene rimpianto nei discorsi da salotto televisivo, di quello di cui tanto si parla, a volte con un certo semplicismo, dai campi parrocchiali a quelli dei professionisti, noi siamo riusciti anche a praticarlo.

# SCIENZE MOTORIE ALLE ELEMENTARI

*dalla tecnica della scuola on line*

Dopo anni di annunci, la scuola primaria avrà gli **insegnanti di educazione motoria** laureati e specializzati: lo si apprende dalla **bozza della Legge di Bilancio** all'esame del Governo, che nella **Relazione illustrativa** collega la disposizione al **Piano nazionale di ripresa e resilienza**: l'obiettivo previsto dal capitolo sulla "Riforma del sistema di reclutamento dei docenti" del Pnrr, è infatti quello di **reclutare "entro il 2024" ben "70.000 nuovi docenti" di educazione fisica**.

## Ma solo per le classi quarte e quinte

Si partirà tra un anno: "L'introduzione dell'insegnamento dell'educazione motoria – si legge nell'articolo 103 della bozza della manovra – è prevista per la classe quinta a partire dall'anno scolastico 2022/2023 e per la classe quarta a partire dall'anno scolastico 2023/2024".

L'insegnamento sarà assolto, si legge ancora, da "docenti forniti di idoneo titolo e la correlata **nuova classe di concorso Scienze motorie e sportive nella scuola primaria**".

## Migliorare gli stili di vita dei giovani

La norma mira a "conseguire gli obiettivi del Pnrr e **promuovere nei giovani**" **stili di vita per una crescita armoniosa, la salute, il benessere**".

Il testo prevede che l'organico degli insegnanti di educazione motoria venga "determinato in ragione di almeno **due ore settimanali di insegnamento** per ciascuna classe delle scuole primarie aggiuntive rispetto all'orario di cui all'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89", con la specifica che tale disposizione valga solo "per le sole classi che non adottano il modello del tempo pieno".

E "durante le due ore settimanali di educazione motoria", specifica ancora l'articolo 103, sarà "possibile la compresenza" tra più docenti.

## Concorsi e coperture economiche

Inoltre, sempre la legge di fine 2021 prevede che il Ministero dell'istruzione sia "autorizzato a **bandire le procedure concorsuali** per la copertura dei posti necessari per l'insegnamento dell'educazione motoria nella classe primaria a partire dall'anno scolastico 2022/2023".

Per bandire i concorsi verrà "autorizzata la spesa di 29,91 milioni nel 2022, di 116,50 milioni nel 2023, di 169,49 milioni nel 2024". Il testo, tuttavia, non è definitivo: sarà il Parlamento a doverlo trasformare in legge dello Stato.

# **CORSO DI FORMAZIONE PER CONSULENZA DI BASE**

**PER AUMENTARE IL BAGAGLIO DI CONOSCENZA DEI  
PRINCIPALI ARGOMENTI CHE RIGUARDANO LA VITA  
LAVORATIVA IN AMBITO SCOLASTICO**

UN'INIZIATIVA CHE NASCE DAL DESIDERIO DI CONDIVIDERE  
OPPORTUNITÀ FORMATIVE GRATUITE CON TUTTE LE PERSONE CHE LO  
DESIDERERANNO.

## **INCONTRO N.1:**

***PROCEDIMENTI DISCIPLINARI, GLI STRUMENTI DI  
CONTENZIOSO E PRECONTENZIOSO, FORMAZIONE E  
SICUREZZA, DIRITTI E RELAZIONI SINDACALI, RSU,  
CONTRATTI INTEGRATIVI.***

MARTEDÌ 11 GENNAIO 2022 - ORE 17.30 - 19.30

## **INCONTRO N.2:**

***ORGANI COLLEGIALI.***

MARTEDÌ 25 GENNAIO 2022 - ORE 17.30 - 19.30

## **INCONTRO N.3:**

***ASSENZE, PERMESSI, SALUTE E CONGEDI, IL TEMPO  
PARZIALE: DIRITTI E LIMITI.***

MARTEDÌ 08 FEBBRAIO 2022 - ORE 17.30 - 19.30

## **INCONTRO N.4:**

***BUSTA PAGA, PROGRESSIONE DI CARRIERA,  
PROGETTI E SALARIO ACCESSORIO, GLI OBBLIGHI DI  
TRASPARENZA (ALBO ONLINE E AMMINISTRAZIONE  
TRASPARENTE).***

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2022 - ORE 17.30 - 19.30

[Clicca qui per registrarti agli incontri](#)

**Corso formazione per consulenza di base - Cobas Scuola SP-MS -  
Form di adesione a 4 webinar quindicinali di 2 ore,**

**Relatori: Ferdinando Alliata e Alessandro Palmi**